15

GALLERIA TEATRALE

N. 68.

# IL ROMANZO D'UN GRAND'UOMO

DRAMMA STORICO

IN CINQUE ATTI

DI

N. NICEFORO



MILANO 1872

PRESSO L' EDITORE C. BARBINI

Via Chiaravalle N. 9.

PREZZO DEL VOLUME CENT. 60.

# AVVERTENZA

Stante le molte domande che pervengono all' editore sottoscritto per la *Galleria Teatrale* da lui edita, lo stesso si è determinato di accordare uno sconto a quei signori o società Filodrammatiche che desiderassero possedere completa detta raccolta. Per avere questa facilitazione sul prezzo di Cent. 60 al numero si devono sciegliere non più di una Copia per ogni Produzione, e non variare la presente distinta.

Per una Copia dal N. 1 al 60 inclusivo L. 25 —
Per trenta numeri a scelta . . . . . . » 14 —
Per quindici numeri a scelta . . . . . » 7 50

Si spedisce franco in tutto il Regno mediante invio di Vaglia Postale dell' importo intestato all' editore Carlo Barbini, Milano Via Chiaravalle N. 9.

CARLO BARBINI.

**(Si raccomanda la esattezza e la chiarezza nell' indirizzo.)**

# GALLERIA TEATRALE

VOLUMI PUBBLICATI

*a Cent.* **60** *al Numero.*

1. ***I Miserabili***, dramma di V. Hugo. Ridotto da Castelvecchio.
2. ***Cuor di Giornalista. — Le apparenze ingannano***, dell'Avv. M. Valvasone.
3. ***Il Maledetto***, dal rom. dell'Abate ***, trad. di Castelvecchio.
4. ***Un Matrimonio per testamento. — Un Marito senza occupazioni. — Mefistofele. — L'innamorato della Luna.***
5. ***L'ultimo giorno di Maria Stuarda. — Una Vittoria dell'amor filiale***, ad uso delle case d'Educazione, di P. Thouar.
6. ***Diana la Peccatrice. — Ciò che succede alle Ragazze***, di L. Vicenzi.
7. ***L'unico figlio***, di Alessandro Salvini. — ***Volubilità e capriccio*** di Carlo Ferrari.

GALLERIA TEATRALE

# TEATRO

DI

## N. NICEFORO

VOL. I.

## IL ROMANZO D'UN GRAND'UOMO

# IL ROMANZO D'UN GRAND'UOMO

## DRAMMA STORICO

IN CINQUE ATTI

DI

## N. NICEFORO









MILANO 1872
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
*Via Chiaravalle, N. 9.*

Tip. Guglielmini.

ALLA

CARA MEMORIA

DI

**MIO PADRE**

# IL ROMANZO
# D'UN GRAND'UOMO

## PERSONAGGI

ALFONSO II D'ESTE, *Duca di Ferrara.*
TORQUATO TASSO.
DONNA ELEONORA D'ESTE, *sorella del Duca.*
ELEONORA DI SANT'ALFONSO, *damigella di Corte.*
IL CONTE DI SAN CLEMENTE.
IL MARCHESE DI RIPAVERDE.
LAURA DEL POGGIO.
JACOPO RUSPONI, *poeta.*
IL CAVALIERE ZACCHI.
IL CAVALIERE OTTAVIO FREGOSI.
IL CONTE TOMMASI.
IL PRIORE DI SANT'ANNA.
UNA DAMA, che nella recita dell'*Aminta* rappresenta la parte di *Nerina.*
DUE PAGGI.

*Dame — Gentiluomini.*

---

L'azione succede a Ferrara nel 157...
Rappresentato per la prima volta a Torino nel 1867.

# ATTO PRIMO

**Sala riccamente addobbata nel palazzo ducale; porta in fondo; porta a destra, che conduce negli appartamenti del duca; altra a sinistra, che mette in quelli della duchessa. Tavolino e sedie.**

## SCENA PRIMA.

*Tommasi, Zacchi, Ottavio e Jacopo.*

*Ott.* (*entrando*) Disturbo forse?

***Tomm.*** Oibò, cavaliere!

*Ott.* (*a Tommaso*) Il signor cavaliere narrerebbe forse qualche sua avventura galante? Si dice alla Corte che lei sia un caldo ammiratore del bel sesso (*con leggiera ironia*)

***Tomm.*** (*con affettata modestia*) Calunnie, calunnie, cavaliere! (*indi con pretensione galante*) Le pare! con cinquant'anni sulle spalle!

*Jac.* (*da sè*) (Ecco un vecchio ganimede ch'è almeno in ritardo di venti anni colla sua fede di nascita!)

SCENA II.

*Il Marchese, dal fondo, e detti.*

*March.* Buon giorno, signori.

*Tomm.* Buon giorno, marchese. (*Zacchi, Jacopo ed Ottavio s' inchinano*)

*March.* Si parlerebbe forse del duello?

*Tomm.* Di qual duello?

*March.* Come! Ignorate il grande avvenimento del giorno? Torquato Tasso, il nostro illustre poeta, non più tardi di stamattina, ha avuto uno scontro alla spada col conte Lombardini.

*Jac.* (*da sè*) (A furia di parlare del Tasso si finirà un giorno col farne un grand' uomo!) (*con invidia*)

*Zacchi.* (*da sè*) (E sempre il Tasso! Si direbbe che non ci sia al mondo altro grand'uomo che lui!) (*con dispetto*)

*Tomm.* (*al March.*) Il conte non avrebbe dovuto accettare la sfida.

*March.* E perchè?

*Tomm.* Ecco una domanda abbastanza strana nella bocca d'un patrizio. Dio mio! Battersi con un poeta!... Perchè si sarebbe dunque gentiluomo?

*March.* Il Tasso nasce di famiglia patrizia.

*Tomm.* L' ha rinnegata il giorno in cui ha cambiato la spada colla penna; spero almeno che il conte Lombardini gli avrà assestato un buon colpo!

*March.* Precisamente il contrario. Il Tasso l'ha ferito alla spalla.

*Zacchi.* (*da sè*) (Avrei dato non so che cosa perchè il ferito fosse stato l'altro!) (*con accento di dispetto*)

*Ott.* (*da sè*) (Ecco un uomo veramente fortunato!) (*come sopra*)

*March.* (*a Tomm.*) Col permesso del signor conte, vado da Sua Altezza Serenissima. (*per avviarsi*)

*Tomm.* Andremo insieme.

*March.* Con piacere. (*via con Tommasi dalla destra*)

## SCENA III.

*Zacchi, Jacopo, Ottavio, indi a tempo Torquato dal fondo.*

*Zacchi.* Si vede che il Tasso vuol proprio aspirare in tutto al primato! (*con aria di dispetto*)

*Jac.* Dopo avere avuto la pretensione d'essere acclamato il primo poeta d'Italia, ecco che oggi aspira a divenire il re degli spadaccini!

*Ott.* Ascoltatemi. Se si cercasse un po' il modo di attraversare i disegni ambiziosi di quest'uomo?...

*Zacchi.* Non dite male. Bisogna schiacciarlo. È un orgoglioso!

*Jac.* Aspira a relegarci nell'ombra!

*Zacchi.* E a privarci della protezione del duca.

*Ott.* (*dopo riflessione*) Se scrivessi un libello contro la sua *Gerusalemme Liberata?*

*Zacchi.* Ma è ancora inedita!

*Ott.* Non importa. Essa corre per le mani di tutti.

*Jac.* Se gli scoccassi (ben inteso sotto il velo dell'anonimo) un epigramma un po' frizzante?

*Ott.* Se provassi che la sua *Gerusalemme* non è che un zibaldone di versi... (*comparisce Torquato che si ferma nel fondo*)

*Jac.* Privi di eleganza.

*Ott.* E di gusto.

*Jac.* Che il tanto decantato episodio di Olindo e Sofronia...

*Ott.* Non è che una freddura.

*Jac.* Che l'oro del suo poema...

*Ott.* Non è che orpello.

*Zacchi.* Basta, o signori; ho trovato un mezzo infallibile per perderlo!

*Ott.* E sarebbe?...

*Zacchi.* Non ignorate come un potere immenso e terribile sia surto in questi ultimi tempi nel mondo cattolico. Come capirete facilmente intendo parlare della benemerita Compagnia di Gesù. Questo glorioso sodalizio esercita la sua influenza sopra ogni classe di cittadini. L'ordine, fondato con disciplina soldatesca da Ignazio di Loyola, ha per missione di difendere i diritti della Corte di Roma, ma effettivamente esso ha assunto l'arduo impegno di combattere ogni luce, ogni progresso che sorga fuori del grembo della Chiesa cattolica. I gesuiti, questi ardenti apostoli della verità, sono gli esecutori dell'in-

timo pensiero del sacro Concilio di Trento. Essi ricevono la loro parola d'ordine da Roma, fonte unica ed eterna d'ogni vero. — Il giorno del loro trionfo sarà quello in cui gli uomini non avranno che un solo credo religioso e sociale — quello della Corte papale; un sol padrone — la Compagnia di Gesù, che governerà cristianamente il mondo pel papa. Essi sono onnipotenti, avvegnachè governino colla spada dei principi e col rogo dell'inquisizione. Ebbene, miei buoni amici, credete che il Tasso sia un fervido cattolico?

*Jac.* Dubitereste della sua pietà?

*Zacchi.* Non ne dubito — ne sono certo. (*segni di meraviglia negli altri*) Ah, ah, miei buoni signori! Sono scorsi i tempi in cui si pensava che il solo credere all'autorità della Chiesa e del papa costituisse un buon cattolico. Il cattolicismo dei reverendi padri di Gesù non si contenta nei fedeli di questa vernice religiosa. Essi vogliono che ogni cattolico non abbia più nessuna credenza, perchè il dotto ed onnipossente sodalizio s'incarica esso stesso di pensare cristianamente e cattolicamente per lui. È il pensiero che ha suscitato la Riforma. Il giorno in cui la Compagnia di Gesù, così indegnamente calunniata dai nemici della fede, avrà spento nel mondo il pensiero e reso l'uomo simile in tutto ad un cadavere, la Chiesa di Roma, libera d'ogni opposizione, regnerà dall'un capo al-

l'altro della terra. E il Tasso non è un uomo-cadavere. Il suo poema è più pagano che cristiano — per due terzi esso non si occupa che di amori e di donne belle e voluttuose. Alla bellezza, come alla magia, il Tasso ha accordato un potere irresistibile. Credete che Armida sia un modello di perfezione cristiana? Credete che una fanciulla cattolica debba amare come una Sofronia? Non si farebbe un gran servizio a Dio e alla sua Chiesa se si andasse ad accusare il Tasso all'Inquisizione? Non basterebbe il solo fantasma del Santo Uffizio per turbargli la pace del cuore e la serenità della mente? Non dimenticate ch'egli ha ricevuto la sua prima educazione dai gesuiti!

*Ott.* Non si indugi!... Si vada ad accusarlo!

*Jac.* E subito!

*Zacchi.* E la maggior gloria di Dio e della sua Chiesa sarà il meritato guiderdone dell'opera nostra! (*con falsa compunzione*)

## SCENA IV.

*Torquato e detti.*

*Torq.* (*che avrà udito il precedente dialogo s'avanza con aria di supremo disprezzo.*)

*Zacchi.*
*Jac.*
*Ott.* } (Il Tasso!) (*con meraviglia — indi assumendo un'aria di affettato rispetto*)

*Zacchi*. Il cantore del pio Goffredo!
*Jac*. Il redivivo Virgilio!
*Ott*. L'astro più splendido del Parnaso italiano!
*Torq*. Giù dal vostro volto codesta maschera di adulazione vigliacca, la quale non copre che l'ipocrisia e la menzogna! Privi di cuore e di mente, voi siete condannati a strisciare come rettili sulla polvere e a coprire di bava velenosa tutto ciò che toccate col vostro corpo. I vostri attacchi partono da anime troppo ignobili perchè un uomo onesto possa onorarli d'una risposta! (*s' avvia verso la destra — indi ritorna*) Non avrei aggiunto altro, se dal vostro discorso, o signore, (*a Zacchi*) non avessi appreso che vi sono degli uomini i quali non contenti di pagare con moneta d'invidia e d'ingratitudine l'uomo che ha voluto arricchire il suo paese d'un glorioso poema, s'ingegnano di svellere da questa terra dalle grandi memorie e dalle grandi iniziative ogni sentimento di libertà, di progresso e di vita. Ho meditato abbastanza sulla storia odierna d'Italia per non comprendere che verrà un giorno in cui gli abitanti della penisola resi (secondo la vostra espressione) simili in tutto ad un cadavere, cesseranno di avere un intelletto, fonte di sublimi e magnanimi concetti. Allora l'arte sarà surrogata dal gesuitismo — l'arte libera, potente, vivificatrice di Dante, di Michelangelo, dell'Ariosto sarà sostituita da un artifizio, che non sarà mai arte

vera, ma maschera che nasconderà la nullità del pensiero italiano. Oh, fremo ed arrossisco a pensare che verrà un giorno in cui l'Italia sarà un vasto cimitero sorvegliato dal gesuita e dal carnefice del Santo Uffizio! Ed ora, o signori, permettete che io passi da Sua Altezza Serenissima. (*via per la destra*)

*Zacchi.* È un miscredente!

*Jac.* Un orgoglioso!

*Ott.* Un temerario!

*Jac.* Che sferzerò sino al sangue nel mio epigramma.

*Ott.* Che flagellerò senza pietà nel mio libello!

*Zacchi.* Che accuserò al Tribunale della Santissima Inquisizione!... E ciò sempre per maggior gloria di Dio e della Santa Chiesa! (*viano dal fondo*)

## SCENA V.

*La Duchessa ed Eleonora dalla sinistra. La Duchessa ha un libro in mano.*

*Duch.* (*deponendo il libro sulla tavola*) Oh, questo cardinale Bembo coi suoi versi eleganti ma freddi, mi annoia! Il buon porporato veneto non è che un servile imitatore del Petrarca. È lindo e forbito; ma non ha vita, nè cuore! Eppure il Bembo avrebbe dovuto scrivere versi più teneri. Egli amava. (*siede*)

*Eleon.* (*sorridendo*) Che! Un porporato di Santa

Madre Chiesa Cattolica, il segretario dei brevi latini di papa Leone X, non sarebbe stato insensibile alle attrattive d'una bella donna?

*Duch.* Sotto la porpora del cardinalo batteva il cuore dell'uomo. Il Bembo amava Lucrezia Borgia. (*cambiando discorso*) Il Tasso ha inviato i suoi versi?

*Eleon.* (*prendendo dal tavolino un foglio piegato*) Eccoli. (*porge il foglio alla Duchessa*)

*Duch.* (*lo scorre collo sguardo, indi lo restituisce ad Eleonora*) È un sonetto. Fammi il piacere di leggerlo. Il Tasso non chiede le sue ispirazioni che al cuore, a questa fonte inesausta di poesia.

*Eleon.* (*leggendo*)

BOCCA LODATA.

**Rosa che l' arte invidïosa ammira,**
**Cui die' natura i pregi, amor le spine,**
**Rose di primavera infra le brine,**
**E il caldo sol, che in due begli occhi gira,**
**Purpurea conca in cui si nutre e mira,**
**Candor di perle elette e pellegrine,**
**Ove stillan rugiade alme e divine,**
**Ov' è chi dolce parla e dolce spira.**
**Amor, ape novella, ah quanto fora**
**Soave il miel, che dal fiorito volto**
**Suggi, e poi sulle labbra il formi, e stendi!**
**Ma con troppo acut' ago il guardi, ah stolto:**
**Se ferir brami, scendi al petto, scendi,**
**E di sì degno cor, tuo strale onora!**

*Duch.* È un sonetto elegante e pieno di affetto!

*Eleon.* Sembra però che al Tasso piacciano molto i giuochi di parole. (*con accento leggermente marcato*)

*Duch.* Non me ne sono accorta.

*Eleon.* (*c. s.*) Il nostro grande poeta mi rammenta il Petrarca, il quale nei suoi sonetti e nelle sue canzoni immortali alludeva al nome della donna da lui amata, cantando l'aura che dolcemente spirava dai colli di Valchiusa.

*Duch.* Che intendi dire?

*Eleon.* Che al Tasso torna molto gradito il gentil nome di Vostra Altezza Serenissima, se esso gli dà spesso occasione di belle e felici allusioni.

*Duch.* Ecco un linguaggio un po' sibillino!

*Eleon.* Mi spiegherò meglio. Vostra Altezza ha ancora presente l'ultima terzina del sonetto?

*Duch.* Sì; essa racchiude un grazioso concetto.

*Eleon.* O meglio una gentile allusione; poichè essa riguarda nientemeno che Vostra Altezza!

*Duch.* Davvero?

*Eleon.* Eccola. (*legge*)

Ma con troppo acut' ago il guardi, ah stolto:
Se ferir brami, scendi al petto, scendi,
E di sì degno cor tuo stra*le onora*!

Vostra Altezza unisca ora la seconda sillaba di *strale* alla parola che siegue immediatamente, cioè *onora,* ed avrà *Le-onora!* O non è questo il nome della serenissima duchessa di Ferrara?

*Duch.* (*da sè*) (Ah, non m'ingannavo!)

*Eleon.* Sembra che il cuore del nostro illustre poeta non sia insensibile ai vezzi della mia bella duchessa!

*Duch.* (*da sè*) (Non le si faccia nulla conoscere.) (*forte*) Tu scherzi, mia cara fanciulla... Sono i tuoi diciott'anni che ti rendono così allegra e felice!

*Eleon.* Sono le grazie e lo spirito della mia adorata duchessa, che rendono stamane il mio cuore così pronto alla gioia!

*Duch.* Oh l'adulatrice!

*Eleon.* Vostra Altezza mi calunnia! Non ho mai adulato la duchessa di Ferrara! (*mortificata*)

*Duch.* Ti saresti offesa?... Fanciulla! (*l'abbraccia e la bacia in fronte*) Rammenti ancora le mie parole?

*Eleon.* (*baciando la mano alla Duchessa*) Non rammento che l'affetto e la generosità della signora duchessa!

*Duch.* Cara ed affettuosa Eleonora! (*cambiando discorso*) Parliamo adesso del tuo prossimo matrimonio. Quando sarà qui di ritorno il conte di Stigliano?

*Eleon.* Fra due o tre settimane al più tardi.

*Duch.* Ed allora... (*osservando Eleonora che china il capo arrossendo*) Oh, allora tu sarai la contessa di Stigliano, cioè una delle più avvenenti dame della Corte!

## SCENA VI.

*Un Paggio dal fondo, e dette.*

*Paggio.* (*annunziando*) Il conte di San Clemente.
*Duch.* Passi. (*il paggio esce*)
*Eleon.* Lascio in libertà Vostra Altezza. (*per uscire*)
*Duch.* Addio, Eleonora. (*Eleonora esce dalla sinistra*) Ecco un uomo che comincia a rendersi insopportabile.

## SCENA VII.

*Il Conte, dal fondo, e detta.*

*Conte.* Ho l'onore di porgere i miei ossequi a donna Eleonora.
*Duch.* Buon giorno, conte.
*Conte.* (*con galanteria*) Sempre bella, sempre vezzosa.
*Duch.* (*freddamente*) Grazie del complimento. Siete sempre lo stesso, sempre galante e pieno di premura.
*Conte.* (*con affetto*) Dite piuttosto: Carlo, voi siete sempre lo stesso: sempre tenero e sempre affettuoso. Voi sapete che il mio cuore non batte che per voi, e che i miei affetti, i miei pensieri non hanno per oggetto che una donna, voi stessa, o Eleonora...

*Duch*. Silenzio... Potrebbero udirvi.

*Conte*. (*c. s.*) Abbasserò la voce, ma permettetemi di dirvi che vi amo. (*segni d'indifferenza nella Duchessa*) Che! vi annoiereste?

*Duch*. Oh, no. (*sempre con freddezza*)

*Conte*. Oh, siete d'una freddezza da far proprio disperare!

*Duch*. (*sedendo e cambiando discorso*) Avete fatto buona caccia?

*Conte*. Non v'intendo.... Vi chiedo una parola d'amore, e voi mi parlate della caccia

*Duch*. (*da sè*) (Dio mio! È un tormento!)

*Conte*. Non rispondete?... Avreste forse obbliato il vostro Carlo?... Ma che dico mai? Sarebbe impossibile.

*Duch*. (*cambiando discorso*) Avete veduto il cavaliere Rossetti dopo il suo ritorno da Parigi?

*Conte*. (*con dispetto*) No.

*Duch*. Me ne dispiace per voi. Avreste sentito delle notizie molto interessanti sulla Corte di Francia, dove non ostante i timori ispirati dalla riforma religiosa, lo spirito e l'allegria non hanno cessato di regnare un solo istante.

*Conte*. (*come sopra*) Non ne dubito.

*Duch*. Quel caro cavaliere mette tanto brio nei suoi racconti ch'è un piacere a sentirlo.

*Conte*. (*non potendosi trattenere*) Ma questa vostra freddezza è crudele! Voi fate di tutto per dimenticare le persone che vi amano!

*Duch*. (*affettando indifferenza*) Ecco una notizia,

che riuscirà gradita al vostro orgoglio d'italiano. Il cavaliere Rossetti assicura che alla Corte di Carlo IX e di Caterina dei Medici gli ingegni italiani sono molto apprezzati; e che il nostro Tasso vi gode un'alta riputazione.

*Conte.* (*con passione*) Ma ditelo che volete farmi disperare!... che non mi amate più!

*Duch.* Non sarebbe una novità!

*Conte.* Ah, la mia parte di amante sarebbe dunque finita?... (*con amaro sorriso*) Ah, ah, avrei dovuto prevederlo! Oh, sciocco colui che in una Corte... per esempio, come quella di Ferrara... dove la leggerezza e l'incostanza regnano dispoticamente, potè credere per un istante all'eternità dell'amore... quasi che l'amore potesse avere una vita più lunga di quella d'un sorriso o d'un capriccio!

*Duch.* Vorreste accettare un consiglio?

*Conte.* E sarebbe?

*Duch.* Quello di fare un viaggio sino a Parigi. Mi si assicura positivamente che quella Corte è un vero modello di cortesia e di gentilezza. (*prende un libro e si mette a leggere*)

*Conte.* (*con ironia, dopo d'aver dato un'occhiata al sonetto del Tasso*) Ah, ecco un bel sonetto!... Il Tasso è d'una sensibilità veramente prodigiosa! (*dando un'altra occhiata al sonetto*) La chiusura poi è molto graziosa. Ecco un giuoco di parole, che merita di richiamare tutta l'attenzione di Vostra Altezza Serenissima. (*Leggendo*

Ma con troppo acut'ago il guardi, oh stolto:
Se ferir brami, scendi al petto, scendi,
E di sì degno cor, tuo stra*le onora*!

Pare che queste ultime parole, *le-onora*, alludano nè più nè meno che al nome d'una delle più illustri donne d'Italia, all'illustrissima donna Eleonora d'Este! Ah, dimenticavo di riferire a Vostra Altezza una voce che corre alla Corte... fra i paggi e gli scudieri, s'intende benissimo; poichè le voci scandalose, le insinuazioni più o meno maligne non circolano che nelle anticamere. Questa voce dunque (*con sempre crescente ironia*) accusava il tenero e poetico animo del povero Tasso di non essere insensibile alla bellezza e allo spirito della sorella dell'illustrissimo e serenissimo signor duca Alfonso.

*Duch.* Conte, questo è troppo!... Vorreste farmi obbliare il mio grado? V'impongo d'uscire!

*Conte.* Uscirò. Doveva essere così... La mia mano avvezza ad impugnare la spada non avea mai vergato un sonetto... come questo del Tasso; sicchè il mio cuore e la mia mente non erano in grado di poter degnamente ammirare le doti squisite dell'animo di Vostra Altezza Serenissima! (*smettendo dal fare ironico ed assumendo un'aria grave*) Duchessa, rammentatevi che i conti di San Clemente sanno vendicarsi.

*Duch.* Anche contro le donne?

*Conte.* (*guardando a destra con allegria affettata*) Ecco il Torquato, che giunge a tempo per di-

strarre colla recita dei suoi versi la signora duchessa. Questi scribacchiatori di sonetti e di canzoni sono tanto gioviali!... Senza di loro, la Corte si convertirebbe in un soggiorno oltre ogni modo noioso! Evviva il poeta che provoca il sorriso e la gioia! È un mestiere questo che rassomiglia molto a quello dei giullari del Medio Evo.

## SCENA VIII.

*Il Tasso, dalla destra, e detti.*

*Torq.* Ho l'onore d'inchinare Sua Altezza Serenissima.

*Duch.* Buon giorno, Torquato. (*gli da a baciare la mano*)

*Conte.* (*con ironia*) Altezza, vi lascio in libertà coll'illustre autore del *Rinaldo* e della *Gerusalemme*! (*inchinandosi*) Servitore umilissimo. (*al Tasso*) Addio, mio caro poeta!... I vostri giochi di parole, per esempio, come quello di — *le-onora* — sono veramente stupendi. (*s'inchina, e via dalla destra*)

*Torq.* (*da sè seguendolo collo sguardo*) (Miserabile.... Non darci un'ora della mia gloria di poeta italiano pel tuo ridicolo orgoglio di patrizio e di cortigiano!)

SCENA IX.

*La Duchessa e Torquato.*

*Duch.* Vi ringrazio pel bellissimo sonetto che avete voluto indirizzarmi. I vostri versi sono ad un tempo teneri ed eleganti.

*Torq.* Vostra Altezza Serenissima mi confonde!... Quel povero sonetto è una inezia; e se fui tanto ardito da dedicarlo all'illustre sorella del mio signore, fu perchè conoscevo abbastanza l'animo benigno di lei.

*Duch.* È la vostra modestia... Il sonetto è stupendo... come stupenda ne è la chiusa.

*Torq.* (*da sè*) (Che! Si sarebbe forse accorta?...)

*Duch.* Oh, fortunata quella donna che sa ispirarvi versi così veri ed affettuosi!

*Torq.* Il mio cuore non chiede le sue ispirazioni che a sè stesso.

*Duch.* Permettetemi di dubitarne. Tutti i grandi poeti hanno domandate le loro migliori ispirazioni alla donna. Ah, poeta, poeta! Voi non dite la verità!... Nei vostri canti c'è troppo fuoco per non essere ispirati da una dama!

*Torq.* Vostra Altezza cercherebbe forse di spingere il suo sguardo sin dentro il mio cuore?... Non sarebbe una lieve fatica.

*Duch.* Quando però il mio sguardo non vi avesse scoperto...

*Torq.* Che?

*Duch.* Che voi amate!

*Torq.* Ebbene, Vostra Altezza ha indovinato. Io amo.

*Duch.* Ah! Non lo negate!

*Torq.* Perchè dovrei negarlo a colei che ha saputo leggere nei miei versi il mio cuore? I miei canti portano tutti l'impronta del mio amore... di quest'amore che forma la mia sola felicità!

*Duch.* (*esitando*) E... il nome di questa donna, che possiede il vostro cuore?

*Torq.* Mi permetta Vostra Altezza di tacerlo... Esso è un segreto fra me e Dio!

*Duch.* Siete molto riserbato!

*Torq.* Ah, mi si lasci questo segreto!... Esso scenderà meco nel sepolcro!

*Duch.* Perchè tacere il nome di questa donna? Non sapete che le negate l'immortalità? Rammentatevi di Bice e di Laura... Se Dante e il Petrarca ne avessero taciuto il nome, sarebbero esse adorate da tutte le anime nobili e gentili?

*Torq.* Vostra Altezza chieda il mio sangue, la mia vita, ma non il nome della mia donna!

*Duch.* Che direste... se ve lo dicessi?

*Torq.* (*da sè con agitazione*) (Ella ha tutto indovinato!)

*Duch.* (*prendendo il sonetto dalla tavola*) Ecco il vostro sonetto; rileggetelo... Vi troverete il nome di colei... che amate.

*Torq.* (*confuso*) Altezza, perdono... perdono!

*Duch.* (*con affetto*) Di che dovrei perdonarvi? O da quando in quà è stato delitto il celebrare il nome d'una donna in versi sublimi?

*Torq.* Dunque Vostra Altezza non resta offesa della libertà d'un poeta?

*Duch.* Oh, no; anzi ne sono orgogliosa! (*con fuoco*)

*Torq.* Ah, grazie, grazie!... Vostra Altezza mi ha reso la vita, perchè io soffrivo... sì, soffrivo come può soffrire un'anima travagliata da una profonda passione!... Ma io forse importuno Vostra Altezza...

*Duch.* (*con premura*) Al contrario!

*Torq.* (*con affetto*) Vostra Altezza è un angelo!... E gli angeli vivono in una sfera troppo elevata per potersi interessare dei dolori d'un semplice mortale!

*Duch.* (*con tenerezza*) I sentimenti d'un uomo dall'intelletto potente e dall'animo gentile trovano dappertutto un'eco... (*sorridendo*) anche nel cuore d'un angelo!

*Torq.* (*con passione*) Oh, Eleonora... (*ripigliandosi*) Altezza, voi mi fate felice... ah, mille volte felice, perchè... io...

*Duch.* (*interrompendolo*) Silenzio!... Vien gente.

SCENA X.

*Il Marchese, Tommasi, un Paggio e detti — indi il Duca, il Conte e Gentiluomini, dalla destra.*

*Paggio.* (*annunziando*) Sua Altezza Serenissima! (*esce*)

*Duca.* (*entrando*) Buon giorno, donna Eleonora. (*a Torquato*) Buon giorno, Torquato. (*Torquato s' inchina*) Donna Eleonora (*additando un gentiluomo*) abbiamo l' onore di presentarvi il marchese di Calatrava. (*il gentiluomo s' inchina profondamente, la Duchessa saluta*) Egli ci ha rimesso in nome del suo augusto padrone e signore, don Filippo II di Spagna, le insegne del Toson d'oro, di cui ci ha graziosamente creato vice-Granmaestro. Per mostrare al Re cattolico, nostro augusto alleato, quanto grata ci sia riuscita siffatta onorificenza, abbiamo risoluto di dare domani una festa.

*Duch.* Spero che gl' inviati di Sua Maestà Cattolica troveranno da noi quella gentile ed affettuosa accoglienza, che si meritano i nobili e cavallereschi figli della Spagna. (*il gentiluomo spagnuolo s' inchina*)

*Duca.* Ed ora, se vi piace, v' invitiamo ad una passeggiata a cavallo.

*Conte.* (*piano alla duchessa*) Signora, volete che

si tiri un velo sul passato?... Sono pronto a stendervi la mano in segno di pace.

*Duch.* (*piano*) La rifiuto.

*Conte.* (*c. s.*) Dunque la guerra?

*Duch.* (*c. s.*) Sia. Non la temo.

*Conte.* (*c. s.*) Rammentatevi che avete accettato la sfida.

*Torq.* (*che avrà udito il dialogo fra la Duchessa e il Conte, piano a quest'ultimo*) Ma avete dimenticato che Torquato Tasso l'accetta!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

Giardino nel castello ducale. I viali sono splendidamente illuminati. In fondo, mezzo ascosa fra gli alberi, si vede un'ala del castello. A destra un tempietto.

## SCENA PRIMA.

*Laura e Jacopo.*

*Jac.* (*fermando Laura per un braccio*) Ebbene, mia bella ritrosa, mia adorabile ninfa, se non riesce di vostro gradimento la mia canzone a Venere, vi declamerò un sonetto, ch'è un gioiello. (*fruga nelle tasche e cava varii manoscritti, che esamina*) *Il Cinto di Venere*, poema in venti canti... *La Grotta di Calipso*, melodramma pastorale... *Diana cacciatrice*... *Gli amori di Melibeo.*

*Laura.* Siete una bibiloteca ambulante!

*Jac.* Sono tutti parti inediti del mio ingegno. Sono in cerca di un mecenate che ne accetti la dedica e ne paghi le spese di stampa. (*spiega un foglio*)

Ecco il sonetto; ascoltate: (*declama con caricatura*)

**Donna bella e gentil, che di tua vista**
**Dolce, leggiadra, i miei martir consoli...**

*Laura* (*interrompendolo*) Fatemi la grazia degli altri dodici versi... Prevedo che saranno d'una insipidezza spaventevole.

*Jac.* (*caricato*) Crudele beltà! Voi non avete compassione d'un cuore che soffre di...

*Laura.* (*completando la frase*) Una mania incurabile; cioè quella di far versi in cattiva prosa e di far dichiarazioni amorose in cattiva poesia. Signor poeta, ho l'onore di salutarvi. (*via*)

*Jac.* Ah, donne, donne! Non è colle muse, ma coll'oro che si penetra nel vostro cuore!

SCENA II.

*Zacchi, Ottavio e detto.*

*Ott.* Ebbene, Jacopo; avete scritto il vostro epigramma contro il Tasso?

*Jac.* Eccolo. (*leggendo*)

**Dicon, che ser Torquato**
**Sovra il suo Pegasèo vada a le stelle;**
**Sfido! il sentier gliel' ha bell' e mostrato**
**Donna Eleonora fra le sue gonnelle!**

*Zacchi.* (*con ipocrisia*) Caro poeta, voi obbliate le convenienze. Anzitutto la morale! Noi si fa la

guerra al Tasso, ma guerra giusta e leale. Per esempio, io l'ho accusato al Sant' Uffizio... con denunzia anonima, s' intende... L'ho accusato di poco fervore religioso nei suoi canti e di mescolare alle favole del gentilesimo le verità della nostra santa ed augusta religione!

*Jac.* Benissimo!

*Ott.* Il cavaliere non ne sbaglia una!

*Zacchi.* (*con falsa modestia*) Grazie, miei buoni amici. Nè questo è tutto.

*Jac.* Avreste fatto qualche altro tentativo per perdere il Tasso?

*Zacchi.* Ho scritto a Roma ad un illustre porporato, caldo propugnatore degli interessi cattolici, perchè coll' influenza dei reverendi padri di Gesù ottenga dal sommo Pontefice un breve di scomunica contro la *Gerusalemme liberata,* ove l'autore non ne sopprima gli episodi amorosi.

*Jac.* La parte migliore del suo poema!

*Zacchi.* Sono episodii pagani, riboccanti del sensualismo dell'antichità.

*Ott.* (*con gioia*) Ora che il Tasso è accusato dinanzi al Santo Uffizio, egli è bello e spacciato!

*Zacchi.* (*con falsa pieta*) Non bisogna mai gioire del male altrui. Se m'adopero a far condannare il Tasso, è pel maggiore incremento della nostra santa religione! (*viano*)

SCENA III.

*Il Duca e il Conte.*

*Duca.* (*continuando un discorso*) Conte, lo affermate sul vostro onore?

*Conte.* Parola da gentiluomo!... Il Tasso obliando i doveri più sacri, che impone la gratitudine dovuta a Vostra Altezza, ha osato innalzare i i suoi sguardi temerarii sino all'illustrissima donna Eleonora.

*Duca.* Ma le prove?

*Conte.* Eccole. (*porge una lettera al Duca*) È una lettera di Torquato diretta alla duchessa.

*Duca.* Come si trova nelle vostre mani?

*Conte.* Nel modo più semplice. Stamane passando dall'appartamento della Duchessa in quello delle damigelle d'onore, mi venne dato di vedere a terra questo foglio. Lo raccolsi, e trovandolo dissuggellato, lo lessi. (*da sè*) (La verità si è che l'ho avuto dalle mani della cameriera della Duchessa.)

*Duca.* Leggiamolo. (*apre la lettera e legge*) « Eleo-
« nora! I vostri sguardi, le vostre parole, il
« vostro contegno, tutto mi dice che il vo-
« stro cuore non è insensibile al mio affetto. Io
« v'amo, Eleonora... V'amo come si può amare
« da un'anima che non vive che di luce e di
« poesia! Se non avrete a disdoro l'amor mio,

« fatevi ritrovare stasera nei giardini del pa-
« lazzo, accanto al tempietto, ove ritroverete
« un uomo, il quale non desidera altro che di
« esprimervi il suo ardente affetto! — » (*con collera*) Infamia! Ecco come costui paga la nostra protezione!

*Conte.* (*con falsa moderazione*) I poeti non hanno sempre il cervello a segno. (*da sè*) (Trionfo!)

*Duca.* (*c. s.*) Ma egli è più che un insensato!... È un ingrato, un miserabile!

*Conte.* (*con falsa moderazione*) Non oso contraddirla. Riferendo a Vostra Altezza Serenissima quest'atto di folle ardimento del Tasso, io non ho creduto di fare che ciò che il mio dovere di suddito m'imponeva.

*Duca.* (*con collera*) E questo oltraggio da chi ci vien fatto? Da colui che noi togliemmo dall'oscurità per innalzarlo insino agli splendori d'una delle più illustri Corti d'Italia... da colui che per noi, per la nostra famiglia, pel nostro onore non avrebbe dovuto chiudere in petto altri sentimenti all'infuori di quelli che vengono dalla riconoscenza e dalla devozione!

*Conte.* Disgraziatamente i beneficii si dimenticano. (*da sè*) (Ecco il Tasso caduto in disgrazia!)

*Duca.* (*con risentimento*) Chi era il Tasso? Un ignoto poeta, che andava ramingo per le Corti d'Italia in cerca di protezione. Noi l'abbiamo invitato alla nostra Corte; l'abbiamo fatto sedere alla nostra mensa; l'abbiamo fatto gran-

de... sì, grande, poichè un raggio della grandezza della nostra casa è venuto a posarsi sul capo del poeta, che ha cantato le glorie degli Estensi. (*con risoluzione*) Qui bisogna prendere una risoluzione.

*Conte.* Tutto ciò che sarà per risolvere Vostra Altezza Serenissima sarà ben fatto.

*Duca.* Qual sarebbe intanto il vostro consiglio?

*Conte.* Vostra Altezza Serenissima è così feconda di saggie risoluzioni che può fare a meno dei miei poveri suggerimenti.

*Duca.* Vi domandiamo un parere e non un complimento. Dite, che avreste fatto voi in una simile circostanza?

*Conte.* Mi si accorda piena libertà di parola?

*Duca.* Pienissima.

*Conte.* Ecco. Sarei andato stasera a nascondermi dietro quegli alberi. (*accennando verso il fondo*) Di là, invisibile a tutti, avrei cercato di non perdere una sola parola del colloquio...

*Duca.* (*con dubbio*) No, no, è impossibile che nostra sorella si sia dimenticata in tal modo dei riguardi che deve al suo nome e alla sua nascita!

*Conte.* La mia illimitata devozione per l'eccellentissima casa d'Este mi ha imposto l'obbligo di svelare a Vostra Altezza quanto ho creduto di ravvisare di poco rispettoso nella condotta del Tasso. Per altro sono felice di esternare al mio signore l'ammirazione e il rispetto che nutro pel carattere e le virtù di donna Eleonora. (*con

*secondo fine*) Non accuso la duchessa... Ma le donne hanno certi capricci... certe fantasie... E il nome di Torquato è illustre... La gloria lo ha già circondato della sua aureola... cose tutte che fanno facilmente girare la testa ad una donna.

*Duca*. Conte, approviamo il vostro consiglio. Assisteremo al loro colloquio.

*Conte*. Vostra Altezza Serenissima non poteva appigliarsi ad un più saggio partito... (*da sè*) (L'ora di vendicarmi è vicina!) (*spariscono fra le piante*)

## SCENA IV.

*Il Marchese e Jacopo dalla destra.*

*March*. Dunque voi siete un amico delle Muse?

*Jac*. Così... un poco, lustrissimo.

*March*. Ascoltate; voi mi sembrate un galantuomo. (*squadrandolo dal capo ai piedi*)

*Jac*. Grazie, signor marchese.

*March*. Fior di galantuomo.

*Jac*. Il signor marchese mi confonde!

*March*. (*gettando un' occhiata sull' abito di Jacopo*) Sembra però che le Muse... non vi facciano buon viso.

*Jac*. (*che non si sarà accorto dell' esame del marchese*) Scusi, lustrissimo; non dico per vantarmi; ma le Muse mi sorridono in modo veramente speciale, se i miei poemi hanno in-

contrato l'approvazione dei più celebri letterati italiani. (*mettendo mano alla tasca dell' abito e cavando fuori un manoscritto*) Se il signor marchese volesse sentire qualche ottava del mio poema epico inedito di quaranta canti ed intitolato *L'Assedio d'Antiochia?*

*March.* Non nego, mio caro signor Virgilio...

*Jac.* (*inchinandosi*) Jacopo Rusponi, lustrissimo.

*March.* Non nego, mio caro signor Jacopo, il vostro ingegno poetico; ma vedendovi a Corte in abito... un po' modesto... ho creduto che le Muse non vi fruttassero che fumo.

*Jac.* Oimè, gli è vero; ma i Mecenati sono così difficili a trovarsi!

*March.* Ebbene, signor Orazio...

*Jac.* (*inchinandosi*) Jacopo Rusponi, lustrissimo.

*March.* Ebbene, signor Jacopo, il vostro Mecenate è bello e trovato.

*Jac.* Sarebbe vero? E si chiama?

*March.* Don Diego Alfonso Alessandro Cellini, marchese di Ripaverde, conte del Sacro Romano Imperio e cavaliere dell' ordine di San Michele di Francia.

*Jac.* Vostra signoria illustrissima in persona!...

*March.* Nè più, nè meno.

*Jac.* Oh, grazie, grazie lustrissimo!

*March.* Eccovi intanto divenuto il poeta ufficiale del marchese di Ripaverde.

*Jac.* Chiederò alle Muse le più splendide e sublimi ispirazioni per celebrare le gesta della illustrissima casa Ripaverde!

*March.* Canterete a vostro bell'agio le gesta dei miei avi; adesso bisogna che mettiate in versi una certa gloria... femminile, che non fa parte dell'illustre mia casa.

*Jac.* (*non intendendo*) Lustrissimo?...

*March.* Ah, ah, voi non capite, mio caro Tibullo.

*Jac.* (*inchinandosi*) Jacopo Rusponi, lustrissimo.

*March.* Mi spiegherò meglio. Io amo.

*Jac.* L'amore è l'anima del mondo. Scriverò una canzone, anzi un poema in venticinque canti sugli occhi della donna che ha saputo cattivarsi il cuore dell'illustrissimo signor marchese.

*March.* Scriverete in appresso il poema; ora non ho bisogno che d'un sonetto. Dopo che il Tasso ha piantato le sue tende alla Corte ducale, è divenuto di moda il fare la propria dichiarazione in endecasillabi.

*Jac.* (*traendo di tasca un foglio*) Ecco un sonetto che potrebbe contentarla benissimo. (*da sè*) (E il sonetto che ho scritto per Laura. Pazienza! Servirà per un'altra!) (*forte*) Ascolti, lustrissimo. (*declamando con caricatura*)

Donna bella e gentil, che di tua vista
Dolce, leggiadra, i miei martir consoli...

*March.* (*interrompendolo*) Bellissimo, bellissimo! Intanto lo farete ricapitare alla mia bella... una leggiadra fanciulla che scrive versi come Saffo e canta come Polinnia.

*Jac.* E questa Saffo?...

*March.* È madamigella Laura del Poggio.

*Jac.* (*da sè*) (Numi! Laura, la mia divina Laura è l'amante di questo vecchio imbecille!)

*March.* Dunque le farete ricapitare il sonetto.

*Jac.* (Eccomi divenuto Mercurio!) Sarà obbedita.

*March.* Lo dite con una cert'aria...

*Jac.* (*con sorriso forzato*) Anzi, lustrissimo. (*da sè*) (Vecchio ganimede!)

*March.* Domani passerete da me: il mio segretario vi conterà venti zecchini.

*Jac.* Grazie, lustrissimo.

*March.* A rivederci, mio caro signor poeta. Vado a raggiungere il duca. (*esce*)

*Jac.* Eccomi senza amante! Ma consolati, mio povero Jacopo! Se hai perduto la speranza di essere amato da Laura, hai fatto per contro l'acquisto di un Mecenate! Era tempo di unire al fumo l'arrosto! (*esce*)

## SCENA V.

*La Duchessa ed Eleonora.*

*Duch.* Tu conosci, mia cara Eleonora, l'immenso affetto che ti porto. Sento il bisogno di confidare alla tua schietta e leale amicizia i segreti più intimi del mio cuore... Eleonora, io amo!

*Eleon.* E da quando in qua?

*Duch.* Da un mese.

*Eleon.* E Vostra Altezza ama?...

*Duch.* Con tutte le forze dell'anima.

*Eleon.* E n'è corrisposta?...

*Duch.* Sì. Eppure, tu ancora non mi hai chiesto il nome di colui che possiede il mio cuore.

*Eleon.* Se non ne ho chiesto il nome, è perchè l'ho indovinato.

*Duch.* Ah!... E da quanto?

*Eleon.* Dal giorno in cui leggemmo insieme quel sonetto, che terminava così:

**Ma con troppo acut'ago il guardi, ah stolto:**
**Se ferir brami, scendi la petto, scendi,**
**E di sì degno cor tuo strale *onora!***

*Duch.* Hai côlto nel segno. Amo Torquato. Egli mi ha pregato di accordargli un abboccamento.

*Eleon.* E Vostra Altezza?...

*Duch.* Non ho avuto la forza di negarglielo. Egli sarà qui a momenti.

*Eleon.* Vostra Altezza è stata imprudente. Questo abboccamento... in un luogo solitario... potrebbe portarle sventura. Il duca è così sospettoso!

*Duch.* Ma l'amo tanto!...

*Eleon.* Il cielo vegli sopra Vostra Altezza. Io mi ritiro. (*per andare*)

*Duch.* No, Eleonora; tu assisterai al nostro colloquio nascosta dietro il tempietto. Non voglio essere sola.

*Eleon.* (*guardando fra gli alberi*) Ecco il Tasso. Vado a nascondermi. (*sparisce dietro il tempietto*)

*Duch.* (*guardando fra gli alberi*) Egli s' appressa... Mi ha veduta... Oh, tremo... ma di felicità!

SCENA VI.

*Torquato e detta — indi il Duca e il Conte.*

*Torq.* Vi ringrazio, signora; voi avete avuto pietà di me... e siete venuta!

*Duch.* Credevate forse che il mio cuore fosse chiuso ad ogni affetto?

*Torq.* Oh, no; so che il vostro cuore è gentile; però non credevo che fosse così generoso da accogliere la mia preghiera!

*Duch.* Attribuite alla mia generosità ciò che è un effetto del... (*esita*)

*Torq.* Del vostro amore!... Non è vero? Perchè tacerlo? Oh, non abbassate il volto, o Eleonora!... Leggo nei vostri sguardi che mi amate... che mi avete amato! Oh, confessatemelo, poichè v' amo!

*Eleon.* Per carità, Torquato... (*con terrore*)

*Torq.* Se sapeste quante notti insonni ho trascorso pensando a voi!... Vi ho amato nel santuario del mio cuore con quell'affetto cieco e profondo, che si sente, ma che non si esprime! Disgraziatamente quest' amore era per me senza speranza alcuna di felicità, perchè la vostra nascita, il vostro grado, la vostra bellezza, tutto vi teneva lontana da me. Vi ho amato come si

possono amare quelle creature ideali, che la nostra immaginazione plasma nei suoi poetici delirii, ma che le nostre braccia non giungono mai a stringere al petto! Ora voi mi rendete felice... sì felice, perchè posso finalmente manifestarvi l'immenso mio amore!

*Duch.* Come le vostre parole mi fanno beata!

*Torq.* Al vostro fianco obblio i dolori che mi hanno procurato i nemici della mia fama... Al vostro fianco obblio le abbiette persecuzioni di quei malevoli a cui gli allori della mia *Gerusalemme* hanno turbato i sonni! Tu mi ami, Eleonora! Oh, ripetimi che mi ami, perchè la tua voce mi scende al cuore più dolce d'armonia celeste!

*Duch.* Sì, t'amo, o Torquato. Il mio cuore, i miei affetti, i miei pensieri non hanno che un solo oggetto... e questo oggetto sei tu! (*Il Duca e il Conte compariscono fra gli alberi*)

*Torq.* Oh, grazie, grazie, Eleonora! Ai miei versi devo la fama e la gloria... Al tuo amore dovrò la felicità! (*prende una mano della Duchessa, e la bacia. Il Duca e il Conte s'avanzano e sorprendono i due amanti. — Quadro.*)

*Duch.* (*da sè*) (Cielo, sono perduta!)

*Torq.* (*c. s.*) (Ah! Tutto è scoperto!)

*Duca.* (*alla Duchessa*) Signora, sapreste spiegarci ciò che significa questa scena? (*con isprezzante ironia*) Il glorioso cantore di Tancredi e di Clorinda crederebbe forse di ritrovarsi in pieno Medio Evo quando i cavalieri giuravano ai piedi delle loro dame di vincere o morire?

*Duch.* (*facendo un supremo sforzo*) Signore, i vostri sospetti sono ingiusti... Il Tasso mi avea chiesto... una grazia, e mi ringraziava... di avergliela accordata.

*Duca.* Una grazia?...

*Duch.* (*da sè*) (Che rispondere?) (*Eleonora si mostra nel fondo; è veduta dalla Duchessa che riprende coraggio*) (Ah, Eleonora è là!... Quale idea!...)

*Duca.* Aspetto ancora una risposta.

*Duch.* Il Tasso era venuto a chiedermi la mano di Eleonora di Sant'Alfonso mia damigella d'onore... (*movimenti diversi nei personaggi*) Siccome la fanciulla si trovava impegnata col conte di Stigliano, così il Tasso mi pregava d'invitare costui a sciogliere Eleonora dalla sua parola. Io non ho trovato nulla di sconveniente in una siffatta domanda, specialmente che la fanciulla accettando le proposte del signore di Stigliano non avea seriamente consultato il suo cuore.

## SCENA VII.

*Eleonora e detti.*

*Eleon.* (*che avrà udito le parole della Duchessa, le si avvicina*) Vostra Altezza permetta ch'io la ringrazii della sua benevolenza! (*le bacia la mano*) Io dovrò a Vostra Altezza la mia felicità!

*Duch.* (*piano ad Eleonora abbracciandola*) Generosa fanciulla! Grazie!

*Conte.* (*da sè*) (Maledizione! Era così bene preparato l'agguato!)

*Duca.* (*mostrando la lettera del Tasso*) Ma questa lettera?

*Eleon.* (*dandovi rapidamente un' occhiata*) Essa mi appartiene.

*Conte.* (*da sè*) (Difatti essa non era diretta che ad Eleonora.)

*Duca.* (*forte a Torquato*) Approviamo la vostra scelta; Eleonora è una buona e virtuosa fanciulla. Essa vi porterà una dote di diecimila ducati, che le saranno pagati dalla nostra cassa. (*alla Duchessa*) E voi, donna Eleonora, perdonateci. (*s' avvia pel fondo dicendo al conte che lo segue*) Conte, un'altra volta siate più accorto. (*Torquato li segue*)

## SCENA VIII.

*La Duchessa ed Eleonora.*

*Duch.* (*abbarcciando Eleonora*) Eleonora, tu mi hai salvata. Oh, grazie, grazie! Io ti devo più che la vita... ti devo il mio onore e la mia riputazione!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

Camera nell' appartamento di Eleonora di Sant'Alfonso. Porta in fondo e due laterali.

## SCENA PRIMA

*Eleonora, sola.*

(*mesta*) Oh, come sparirono i giorni della dolce tranquillità per dar luogo a quelli dell' agitazione febbrile e delle violenti emozioni! Dove sei andata, o soave felicità dei miei giovani anni? Dove sei mai, o sorriso, che sfioravi il mio labbro? Oh, quanto soffre il mio cuore! Io l'amo... sì, l'amo quest' uomo che ha consacrato i suoi affetti, i suoi pensieri, la sua fama ad un'altra donna cui Dio fu prodigo d'ogni dono dalla bellezza sino alla sublimità del grado! Oh, la mia vita è un martirio... poichè dinanzi a questi due esseri, che vivono l'uno per l'altro, io devo nascondere il mio amore!

SCENA II.

*Il Marchese, dal fondo, e detta.*

*March.* Buon giorno, cara Eleonora!

*Eleon.* Signor Marchese!

*March.* Come stai? Sempre bene, eh? Ottimamente; così mi piace la gioventù... È l'età dell'amore e della felicità... l'età in cui il cuore si schiude ai soavi effluvii dell'amore, come una rosa ai tiepidi raggi d'un sole di primavera, o come... come... Ah eccomi divenuto poeta! È la gioia che mi fa uscir fuori dei gangheri!... Ascolta. Madamigella Laura ha finalmente risposto ad una mia canzone con un sonetto stupendo! Laura è una Saffo a venti anni!... Vuoi sentire il sonetto della mia Corinna? (*trae di tasca un foglio e declama con caricatura*).

« Se il dolce sguardo di costui m' ancide,
« E le soavi parolette accorte...

(*interrompendosi e fissando Eleonora*) Per la lira di Apollo! Tu non mi ascolti!... Ma tu sei pallida... tu soffri! Ed io sciocco che non me n'ero accorto! Oh, questa benedetta Laura mi mette sossopra il cervello! Che hai, mia povera Eleonora?

*Eleon.* (*cercando di contenere il proprio dolore*) Oh, nulla... proprio nulla!

*March.* Nulla! Proprio nulla! Non è la verità! Tu

soffri! Di', su, figliuola mia, che hai per soffrire così? Vedi? Stamane sono felice a dispetto dei cinquant'anni che mi pesano sul groppone! La mia Laurina, la mia divina Laurina, mi chiama coi nomi più cari e poetici del mondo. Nè ciò è tutto! Ecco come la mia Saffo descrive le ambascie d'un cuore innamorato. (*legge con enfasi*)

« Però s' io tremo e vò col cor gelato
« Qualor veggio cangiar la sua figura...

(*interrompendosi*) Ma tu piangi? sì, sì, piangi!

*Eleon.* Oh, no, no!

*March.* Ma sì!... Vedi? Queste sono lagrime! O che ha il tuo cuore per soffrire così? Oh, certo, tu nascondi qualche cosa al tuo vecchio amico parente!

*Eleon.* (*piangendo*) Oh, sono un' infelice.

*March.* Questo poi mi dispiace! Tu sì bella e leggiadra! Ma tu non dovresti essere che la donna più felice della terra!

*Eleon.* Come v' ingannate!

*March.* Forse il tuo matrimonio col Tasso sarebbe andato in fumo? Me ne dispiacerebbe, perchè per tuo mezzo sarei divenuto un po' parente del gran poeta!

*Eleon.* Voi non arriverete mai a comprendere il mio dolore! Io amo!

*March.* Corpo d' un sonetto! Tu ami... e mel dici in lagrime!

*Eleon.* Se piango è perchè l' uomo che adoro non ricambia il mio affetto... Se piango è perchè il mio cuore non può manifestare a persona alcuna la fiamma che lo divora!

*March.* Sai che metti alla tortura il mio povero cervello? Ti capisco pochissimo... anzi niente affatto. Ma a quel che pare tu non ami l'uomo che devi sposare! Chi dunque ameresti?

*Eleon.* (*da sè*) (Ah, se sapesse!...)

*March.* Però sei troppo buona e virtuosa per non aver posto l'amor tuo in un uomo non degno di te!

*Eleon.* Non v' ingannate. L'uomo, che amo, ha un cuore nobile e generoso. Il suo ingegno più che umano, è divino; e il grido universale del mondo civile colloca il suo nome accanto a quello degli uomini più illustri di Grecia e di Roma! (*con fuoco*) Io l' amo, quest'uomo, che col suo canto sublime esalta l' immaginazione, e col suo sguardo divino affascina i cuori!

*March.* Ma chi s' oppone che quest' uomo sia tuo?...

*Eleon.* Un destino inesorabile!... Un destino che condanna il mio cuore ad un supplizio orrendo... quello di respirare l' aura ch' esso respira, di fissare i miei sguardi nei suoi senza ch' io possa mai dirgli t' amo, t' amo, o mio diletto Torquato!

*March.* (*con meraviglia*) Torquato!... Il tuo fidanzato!!... Confesso umilmente che non ne capisco un' acca!

*Eleon.* (*con terrore*) Dio! Il suo nome mi è sfuggito dalle labbra!... Oh, silenzio, silenzio, su questo nome! Che il mio segreto non venga divulgato! Bisogna ch'esso resti sepolto nel fondo del mio cuore!

*March.* (Povera Eleonora! Ho paura che abbia smarrito il cervello!)

## SCENA III.

*Un paggio dal fondo e detti, indi Torquato.*

*Paggio.* (*annunziando*) Il Tasso! (*esce*)

*Eleon.* (*da sè*) (Lui stesso!)

*March.* Ti lascio, Eleonora... Cerca di calmarti... Vedo che soggiornando a lungo in una Corte frequentata da poeti si finisce col perdere la testa.

*Torq.* (*entrando*) Buon giorno, Eleonora! Buon giorno, Marchese!

*March.* Riverisco Tasso, il Virgilio dell'Italia moderna! Sapete? Ho letto la vostra ultima canzone, che ho trovato sublime!

*Torq.* (*inchinandosi*) Accordate troppa importanza ad alcuni poveri versi.

*March.* Poveri versi! Vi pare! Benchè io non sia giudice competente, pure schicchero qualche verso... che si distingue per un certo fuoco... per una certa passione... Ma mi si aspetta da S. A. Serenissima. Eleonora, signor Torquato!

*(Eleon. e Torq. salutano il Marchese, che via dal fondo).*

## SCENA IV.

*Eleonora e Torquato.*

*Torq.* La Duchessa sa che sarei venuto a vederla da voi prima di partire per Roma?

*Eleon.* Sì, ella sarà qui a momenti. *(da sè)* (Il mio cuore si spezza).

*Torq.* Quanto non vi devo, o Eleonora! È stato il vostro buon cuore che ha accolto le mie più care confidenze. Come sarà eterna la mia riconoscenza!

*Eleon. (da sè)* (Qual supplizio non è il mio!)

*Torq.* Ora che le mene segrete dei miei nemici m'impongono di lasciare per qualche tempo Ferrara, sento che l'amor mio verso la Duchessa s'accresce. Quando il povero poeta sarà lungi da queste amate sponde del Po, oh, ricordatevi qualche volta di lui!...

*Eleon. (con ambascia profonda che cerca di reprimere)* Ah, non vi dimenticheremo giammai!

*Torq.* Cara e gentile fanciulla! Il vostro nobile sacrificio non sarà mai obbliato da me. Voi avete salvata la riputazione di colei che forma la delizia suprema della mia vita! Accanto al nome di Eleonora d'Este, io porrò nel mio

cuore quello di Eleonora di Sant'Alfonso! All'una tutto il mio amore!... All'altra tutta la mia riconoscenza!

*Eleon.* *(da sè)* (Dio mio! Dio mio!)

## SCENA V.

*La Duchessa dal fondo e detti.*

*Torq.* *(accorrendo verso la Duchessa)* Eleonora!

*Duch.* Torquato!

*Torq.* Con quale impazienza non t'aspettavo!

*Duch.* Ed io, vedi?... son venuta! *(stringe la mano ad Eleonora)* Eleonora!

*Torq.* *(alla Duch.)* Vengo a darti un addio! Fra un'ora sarò sulla strada di Roma.

*Duch.* Sarai presto di ritorno?

*Torq.* Lo spero, non prima però che non riduca in silenzio i miei nemici. Un dovere sacro mi chiama colà. Si tratta di difendere presso quel Tribunale dell' Inquisizione il mio poema... quel poema che mi ha costato tante fatiche! Si pretende ch'io debba sopprimere dalla mia *Gerusalemme* gli episodii più belli e più cari... quelli stessi che mi furono ispirati dalla mia Eleonora! *(con fuoco sempre crescente)* Si tratta di non far bandire dal mio libro tutte quelle gentili ed appassionate creature che rispondono al nome di Erminia, di Clorinda e di Sofronia!

Essi credono ch' io abbia voluto fare un poema religioso... ma no! io non ho voluto fare che un poema d'amore... un inno in cui ho cercato di versare a piene mani il mio affetto, la mia vita! Essi hanno voluto trovarvi un corso di devozione e di pietà... Ma no. Se avessero letto il mio lavoro con una scintilla d'amore, vi avrebbero dappertutto trovato la presenza di una donna... di te!

*Duch.* Quando i tuoi accusatori ti conosceranno da vicino, essi sapranno farti giustizia. È impossibile che si possa stringere la mano al cantore di Goffredo, senza che non se ne apprezzi la gentilezza dei costumi e la lealtà delle intenzioni.

*Torq.* Ma sono queste doti che si perderanno! I miei accusatori appartengono ad una potente setta, che vorrebbe soppresso nella società, come nell'arte, ogni affetto, ogni pensiero. Questo nero sodalizio non cesserà di far guerra all'umanità, che il giorno in cui il gesuitismo avrà convertito il mondo in un convento, e l'arte in uno sterile apparato di parole!

*Duch.* Coraggio, Torquato! I tuoi nemici sono troppo oscuri perchè possano fare avvizzire una sola fronda della tua corona poetica!

*Torq.* Li dimentico al tuo fianco. Il tuo amore è la mia vita!

*Duch.* Oh quanto sarebbe più soave questo istante se non fosse turbato dal pensiero di perderti fra poco!

*Torq.* Una breve assenza non può che raddoppiare il nostro amore!

*Duch.* Lungi da te colla persona sarò sempre teco col cuore!

*Torq.* Potrei dubitarne?... Ma il tempo stringe... Fa d'uopo che io parta.

*Duch.* Ti ricorderai di me?

*Torq.* Sempre! Qui, come a Roma, il mio cuore non batterà che per te! Addio! *(baciandole la mano).*

*Duch. (con dolore)* Addio!

*Torq. (ad Eleonora)* Addio, mia cara fanciulla! *(alla Duch.)* A rivederci! *(via dal fondo. Durante tutta la suddetta scena Eleonora avrà mostrato un profondo dolore; ma la sua ambascia trabocca quando Torquato s' avvia per uscire: non più padrona di sè stessa, ella vuol slanciarsi dietro a lui quasi per trattenerlo; ma al pensiero di non esser sola, si ferma, non così presto però che non venga osservata dalla Duchessa. Questa dapprima ne resta maravigliata; poscia, sospettando il vero, corre presso Eleonora, che cade ginocchioni sotto il peso dell'emozione. La Duchessa sollevandone il viso, leggerà in esso l'amore che la fanciulla sente per Torquato).*

*Duch. (con accento di profonda amarezza)* Tu ami Torquato!...

*Eleon. (non resistendo allo sguardo profondamente scrutatore della Duchessa)* Sì. *(pausa: la Duchessa respinge da sè Eleonora e s' allontana).*

*Duch.* *(con amarezza)* Non avevo al mondo che un' amica... anzi una sorella!... E questa amica, questa sorella ha avvelenato la mia felicità!

*Eleon.* *(alzandosi)* Oh, perdono, perdono!

*Duch.* Ed egli sa... che l'ami?

*Eleon.* Oh, no, no! Egli ignora tutto... assolutamente tutto! *(pausa: la Duchessa resta meditabonda, quasi misurando la profondità della passione, che ha scoperto in Eleon. colla mente)* Non volete credermi!... Oh, ve lo giuro per la nostra amicizia, per la santa memoria dei miei poveri genitori!... Oh, perdono! Fu il dolore... l'ambascia di quell' ora che mi staccava da lui... che mi strappò un lamento! Oh, che non mi si neghi il vostro perdono! Se ho tradito l'amicizia... non datene tutta la colpa a questa sciagurata... Vi fu un tempo in cui il mio cuore non era turbato da un sol pensiero d' amore! Oh, allora ero felice... poichè non conoscevo le angoscie e le lacrime di questa passione! Un avvenimento, che voi certamente non avrete obbliato, mi pose accanto a quest' uomo... All' occhio della Corte, del Duca, egli era il mio fidanzato; in pubblico il cuore di lui era mio; in segreto esso batteva per voi. La dimestichezza, le frequenti relazioni, che cominciarono a stabilirsi fra noi, accesero nel mio seno una fiamma, che io stessa riprovo. Ma quando volli combatterla, era troppo tardi!... Oimè! Io amavo Tor-

quato!... Dissimulai la mia passione, nascosi le mie lagrime; soffocai i miei sospiri; e la mia vita divenne un quotidiano martirio! Ora vel confesso... Quest' affetto che mi consuma, s' è convertito in un prepotente bisogno!... L' amo tanto quell' uomo!... Ma non temete!... Non sarà mai la vostra Eleonora quella che vi toglierà il suo cuore! Amatevi!... Siate felici! Io abbandonerò la Corte, il mondo per andare a chiudere il mio dolore in un chiostro!

*Duch.* Che dici?

*Eleon.* Oh, là, in mezzo alla solitudine, potrò almeno amare Torquato!

*Duch. (compresa d' ammirazione)* No, no, Eleonora, non permetterò mai che tu sacrifichi la tua giovinezza, il tuo avvenire alla mia felicità. Tu seguiterai a vivere alla Corte, accanto alla tua Eleonora! Il tempo ti farà dimenticare tutto! Ebbene, resti?

*Eleon.* È impossibile, o signora! Sarebbe un sacrificio superiore alle mie forze!

*Duch.* Nella magnanimità dell' animo tuo saprai trovare tanta forza da vincere questa tua funesta passione. Nel chiostro non troverai la pace, ma un lento suicidio! E poi, vorresti abbandonare la tua signora? Io sono circondata da nemici... Che ne sarebbe di me senza una amica, una sorella?...

*Eleon. (con dolore)* Voi lo volete?...

*Duch.* Oh, sì che lo voglio!... Ebbene, che rispondi?...

*Eleon.* Per la mia benefattrice, per la mia signora, resto!

*Duch. (abbracciandola)* Oh, grazie, grazie!

*Eleon. (da sè)* (Ah, vivere a lui d'accanto senza mai potergli dire: T'amo, Torquato!... è più che un sacrificio... è la morte!)

FINE DELL' ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO

**Sala riccamente addobbata negli appartamenti ducali. Porte laterali. In fondo prospetto del proscenio d'un teatro messo con molta eleganza. A sinistra il trono ducale ricco d'oro, di velluti e di frangie; più innanzi, verso la destra, altre sedie. Un ricco lampadario, che pende dalla volta, rischiara la scena. Il sipario del teatro di Corte è abbassato.**

## SCENA I.

*Laura ed Jacopo (vestiti da pastori).*

*Jac.* Questo vestito villereccio vi rende seducentissima! Siete un'adorabile Dafne!

*Laura.* Grazie. Però preferirei un abito di velluto o un ricco fermaglio d'oro ad uno stupido complimento!

*Jac.* Rispetto i gusti di tutti e in particolar modo quelli della mia adorabile Laurina! Ma perchè non dirmi addirittura: Jacopo, deponete ai miei piedi non inutili ciance o soporifici versi, ma

qualche cosa di più sodo... p. es. quest'anello tempestato di grossi diamanti che mi ha regalato il Cardinale d'Este? *(si toglie dal dito l'anello)*. Avete una manina deliziosa!... Son sicuro che quest'anello ne farà spiccare vieppiù la bellezza! *(passa l'anello nel dito di Laura)*

*Laura.* *(ringraziando)* Troppo compito!

*Jac.* *(da sè)* (Quell'anello m'era costato più di tremila endecasillabi scritti in onore del Cardinale d'Este! Erano così grossi quei diamanti!...) *(forte)* Mia bella Dafne... *(si confonde)*

*Laura.* Siete molto impacciato a parlare!

*Jac* *(con imbarazzo)* Veramente mi confondo un pochino... Ma ecco di che si tratta...

*Laura.* Forse d'un nuovo poema in trenta canti?

*Jac.* No, si tratta... si tratta... che vi amo!

*Laura.* *(con uno scroscio di riso)* Ah, ah, ah! Finalmente vi è scappata di bocca questa parola!

*Jac.* Avevo ricevuti tanti rifiuti da voi che temevo di farvi una dichiarazione! Ebbene, Laura, m'amate?

*Laura.* Ma sapete che siete un uomo pericoloso?

*Jac.* *(con atto di vanità)* Oh!

*Laura.* Non lo negate! È per questo che meritereste...

*Jac.* Che cosa?

*Laura.* Una buona tirata d'orecchie!

*Jac.* *(mortificatissimo)* Oh!

*Laura.* C'è ancora di più.

*Jac.* Vi ascolto.

*Laura.* Siete un impertinente!

*Jac.* Oh, oh!!

*Laura.* Sissignore! Atteggiarvi a rivale dell'illustrissimo signor Marchese di Ripaverde che ha avuto la bontà di farvi da Mecenate! Ci vuol proprio coraggio! Quel caro Marchese mi ama tanto!

*Jac.* Oh, lo so, ! Son io stesso che gli scrivo i sonetti e le canzoni con che celebra la vostra bellezza. Ecco perchè riboccano di fuoco!

*Laura.* Ed ora che avete tolto al povero Marchese la paternità di quel zibaldone di rime, vorreste togliergli l'amante! Ecco un uomo che non fa le cose a metà! *(salutandolo con caricatura)* Serva umilissima, signor poeta. *(via)*

*Jac* E il mio anello? Sarebbe stato meglio che l'avessi buttato via dalla finestra!

## SCENA II.

*Zacchi e detto.*

*Zacchi.* E così, messer Jacopo, stassera siete condannato a rappresentare la parte d'*Aminta* nel dramma pastorale del Tasso!

*Jac.* Che volete? È stato un capriccio della Duchessa; e i capricci di quella gente lì sono ordini.

*Zacchi.* Però verrà il giorno in cui ci sbarazzeremo di quell'insolente poeta!

*Jac.* Pare che voglia ritardare ancora un bel pezzo questo giorno!

*Zacchi.* Pazienza, messer Jacopo, pazienza! Arriverà!

*Jac.* Credevo che la Santa Inquisizione non l'avesse lasciato così presto.

*Zacchi.* Il Tasso ha saputo difendersi così bene che si è dovuto rimandarlo assolto. Però le nostre denunzie non sono rimaste del tutto infruttuose. Egli è ritornato da Roma così profondamente colpito dalle accuse de' suoi avversarii, che il suo spirito n'è rimasto turbato, e temo che un giorno o l'altro il suo cervello non dia di volta. Se non siamo riusciti a farlo gettare in una prigione del Santo Uffizio, siamo sulla via di farlo rinchiudere in un ospedale.

*Jac.* Siete un uomo che la sapete lunga!

*Zacchi.* (*con ipocrisia*) Sono un umilissimo strumento della Provvidenza divina. Vi lascio; però mi preme ricordarvi che tutte queste rappresentazioni teatrali sono contrarie allo spirito della vera religione. Mi dispiacerebbe poi che *l'Aminta* del Tasso riportasse un successo... A voi è affidata la parte principale... Ma già mi capite. Il fine giustifica i mezzi.

*Jac.* Non dubitate; farò di tutto perchè *l'Aminta* faccia un flasco piramidale.

*Zacchi.* La morale e la religione ve ne sapranno grado. Gli spettacoli non generano che scandali! (*via.*)

SCENA III.

*Il Marchese e Jacopo.*

*March.* Finalmente vi trovo, mio caro *Aminta.* Avete proprio l'aria d'un pastore! Ah, se non fosse stato per l'età, non so che cosa avrei dato per recitare stassera la parte di *Tirsi* nel dramma del Tasso!

*Jac.* Qualcuno trova quella tenerezza un po' falsa.

*March.* Scusate, mio caro poeta; ma *l'Aminta* da cima a fondo è oro colato!

*Jac.* Qualcuno lo direbbe orpello!

*March.* I nemici del Tasso hanno un bel chiamare orpello l'oro dei suoi versi! *L'Aminta*, come la *Gerusalemme*, sono due capolavori poetici! Umile ammiratore del grande ingegno del poeta di Sorrento, sono stassera orgoglioso di dirigere la rappresentazione del suo dramma pastorale.

*Jac.* (*guardando fra le quinte*) Vedo là madamigella Laura. Vado a raggiungerla per ripetere secolei ancora una volta la seconda scena dell'atto primo e precisamente quel luogo in cui *Aminta* narra a *Tirsi* il modo con che egli giunse a deporre un bacio sulle labbra verginali della semplicetta *Silvia* ...

*March.* (*trattenendolo*) Rammento quei versi. Ascoltate. (*con caricatura*)

« All' ombra d' un bel faggio Silvia e Filli
« Sedeano un giorno, ed io con loro insieme;
« Quando un' ape ingegnosa...

*Jac.* Madamigella Laura mi chiama. Con permesso. (*via*)

*March.* (*gridandogli dietro*) Badate bene a recitare con grazia quel racconto!

## SCENA IV.

*Eleonora dalla sinistra e il Marchese.*

*March.* Vedete potenza d' una rappresentazione di Corte! La mia buona Eleonora, che avea rinunciato da un bel pezzo ai piaceri del mondo, vi ritorna!

*Eleon.* Ah, no, signore; nessuno divertimento varrà mai a distogliermi dal mio dolore! Il mondo coi suoi folli piaceri non è per me che un fantasma!

*March.* Ecco delle parole che mi turbano la gioia di questa sera! Ah, dolore e gioventù non dovrebbero mai incontrarsi sullo stesso cammino!

*Eleon.* Se la gioventù potesse comandare al dolore!

*March.* È un linguaggio che contrasta colla tua giovine età! Su, via... Fatti coraggio, mia povera fanciulla! Nell' aprile della vita il dolore si obblìa facilmente! (*guardando a destra*) Ma vedo là Jacopo e Laura in colloquio un po' animato. Non vorrei che... I poeti sono tanto

caldi di testa! Vado a raggiungerli. (*via dalla destra*)

SCENA V.

*Eleonora, sola.*

Oh, sento che le forze mi mancanc... Sì, malgrado la promessa fatta alla mia benefattrice, io abbandonerò la Corte pel chiostro! Io non posso più a lungo restare spettatrice insensibile degli amori di Torquato colla Duchessa! Oh, l'amo troppo perchè possa nascondere la mia passione! Nella solitudine del convento, appiè della croce, io cercherò di obbliare questi luoghi, ove tante volte ho ascoltato la sua voce inspirata! La vita non sarà allora per me che la confusa memoria d'un lontano passato!

SCENA VI.

*Torquato e detta.*

*Torq.* Sola, Eleonora? Nelle altre sale, cento fanciulle si abbandonano al fervore delle danze, al fascino dei canti. Voi sola fuggite la gioia per ritirarvi nella solitudine. Ma voi siete mesta!... Una lagrima solca la vostra guancia! Dio mio! Pensereste sempre di andarvi a chiudere in un convento?

*Eleon.* Sempre!

*Torq.* Dunque siete molto infelice?

*Eleon.* Oh, sì, molto!

*Torq.* Vi compiango sinceramente! Ignoro i motivi che vi hanno reso odiosa la vita; ma credetemi, se potessi in qualche modo lenire i vostri dolori, mi stimerei l' uomo più fortunato del mondo! Cosa mai avrà potuto farvi odiare il mondo?

*Eleon.* Per l' amor del cielo! Non curate di squarciare il mistero dentro cui si nasconde il mio dolore!

*Torq.* Spesso un cuore esulcerato trova un conforto nella parola di un amico. E quest' amico può intendere il vostro dolore, poichè l' animo suo ne ribocca. Non ignorate quale guerra sleale e sotterranea facciano a quest' uomo i suoi nemici... A quest' uomo non d' altro reo che d' esser troppo amico di tutto ciò che è nobile e generoso!...

*Eleon.* Al mio dolore non darà conforto che la morte! Esso è uno di quelli che non si spegnono che nella tomba!

*Torq.* Odiate la vita ed avete appena vent' anni!

*Eleon.* Che importa? S' ama la vita quando il sorriso d' un cielo puro e sereno trova un'eco sulle nostre labbra! S' ama la vita quando gli occhi non si aprono alla luce del giorno che per isfavillare di gioia!... La vita a me non ha dato che lagrime e dolori! Potrei amarla?...

*Torq.* Perchè non avete amato? Sono sicuro che un affetto casto e gentile vi avrebbe legata al mondo! Non si ha amato tanto la vita che quando s' ama!

*Eleon.* Come v' ingannate!... Amo ed odio il mondo!

*Torq.* Qual mistero è mai questo?...

*Eleon.* (*con esaltazione crescente*) Voi non giungerete mai a comprenderlo! Voi pure amate!... Ma almeno i vostri sguardi, i vostri accenti trovano un' eco nel cuore della donna da voi adorata! Ma che direste di me se sapeste che amo senza essere riamata... che amo un uomo il cui cuore batte per un' altra donna? Credete che esista al mondo tormento maggiore del mio?... Oh, soffro! Dio mio! Dio mio! Abbiate pietà di me!

*Torq.* Povera fanciulla (*cercando di sorreggerla*).

*Eleon.* (*respingendolo*) Oh, scostatevi! la vostra mano mi brucia!

*Torq.* Che dite?

*Eleon.* Scostatevi!... Vedete? La vostra presenza accresce il mio dolore!... (*cambiando rapidamente pensiero*) No, no, restate al mio fianco! (*con delirio*) Oh ch' io ascolti la vostra parola... ch' io respiri l' aria che voi respirate! Qui, qui vicino a me, o Torquato, perchè io vi... (*da sè ravvedendosi e con sentimento di terrore*) (Ah! stavo per tradirmi!)

*Torq.* (*da sè*) (Ella delira!)

## SCENA VII.

*Il Duca, la Duchessa, il Conte, il Marchese, Zacchi, Tommasi, Ottavio, Dame e detti.*

*Duch.* (*prendendo una mano di Eleonora*) Sempre mesta! (*piano*)

*Eleon.* Il mio cuore è morto alla gioia!

*Duch.* Oh, mia fanciulla! Il tuo sacrificio è grande!...

*Duca.* Quando la signora Duchessa e queste dame lo crederanno conveniente, daremo gli ordini per far cominciare la rappresentazione.

*Duch.* V. A. può darli anche subito. (*il Duca e la Duchessa siedono: Torquato si colloca dietro la Duchessa. Le dame e i gentiluomini prendono i loro posti*).

*March.* (*avvicinandosi al Duca*) Se V. A. lo permette, farò incominciare la recita.

*Duca.* Fate, Marchese. (*il Marchese via dalla destra*) Mio caro Torquato, siamo sicuri che stassera un lieto successo incoronerà il vostro lavoro.

*Torq.* Ringrazio V. A. del lieto, benchè non meritato augurio. (*breve preludio*)

## SCENA VIII.

(*S'alza la tela del teatro di Corte: la scena rappresenta un boschetto*).

*Aminta* (Jacopo) *e Dafne* (Laura); *indi Nerina* (Dama di Corte).

*Aminta.* (*con disperazione*) « Dispietata pietade
Fu la tua veramente, o Dafne, allora
Che ritenesti il dardo;
Però che il mio morire
Più amaro sarà, quanto più tardo!
*Dafne.* Non disperare, Aminta,
Ch' io lei ben conosco;
Sola vergogna fu, non crudeltate,
Quella che mosse Silvia a fuggir via!
*Nerina.* Oh, per mai sempre misero Montano!
Qual animo fia il tuo quando udirai
Dell' unica tua figlia il duro caso?
*Aminta.* Odo una mesta voce...
*Dafne.* Ella è Nerina.
*Aminta.* Oimè! che fia che costei dice?
*Nerina.* Oh Dafne!
*Dafne.* Che parli fra te stessa? e perchè nomi
Tu Silvia, e poi sospiri?
*Nerina.* Ahi! che a ragione
Sospiro l'aspro caso.
*Aminta.* Ahi! di qual caso

Vuol ragionar costei? Oh parla, oh parla!
*Nerina.* La bella Silvia mi pregò che seco
Ir volessi alla caccia, che ordinata
Era nel bosco, che ha nome dall' elci:
Ecco, di non so donde, un lupo sbuca;
Silvia un quadrello adatta sulla corda
D' un arco, ch' io le diedi, e tira, e il coglie
A sommo il capo: ei si rinselva, ed ella
Vibrando un dardo, dentro il bosco il segue.
*Aminta.* Oh, dolente principio! Oimè, qual fine
Già m' annunzia!
*Nerina.* Io con un altro dardo
Seguo lor traccia, ma lontana assai,
Chè più tarda mi mossi. Come furo
Dentro le selva, più non la rividi;
Ma pur per l' orme tanto m' avvolsi
Che giunsi nel più folto e più deserto.
Quivi il dardo di Silvia in terra scorsi,
Nè indi molto lontano un bianco velo,
Ch' io stessa le ravvolsi al crine; e mentre
Mi guardo intorno, vidi sette lupi,
Che leccavan in terra alquanto sangue
Sparto intorno a cert' ossa affatto nude:
E fu mia sorte ch' io non fui veduta
Da loro, tanto intenti erano al pasto:
Tal che piena di tema e di pietade
Indietro ritornai: e questo è quanto
Posso dirvi di Silvia: ed ecco il velo.
*Aminta.* Poco parti aver detto? Oh velo, oh, sangue!
Oh, Silvia tu sei morta!

*Dafne.* Oh miserella.

*Aminta.* Dolor che si mi cruci,
Chè non mi uccidi omai?... »

*Torq.* (*interrompendo la rappresentazione e dirigendo la parola a Jacopo*) No, no! Voi non ritraete al vero il dolore di Aminta! A voi manca il singulto e l'angoscia d'un cuore esacerbato dalla disperazione. Ascoltate: è Aminta che si lamenta (*declamando*).

« Dolor che sì mi cruci,
Che non mi uccidi omai? Tu sei pur lento.
Forse lasci l'officio alla mia mano?
Io son, io son contento
Ch'ella prenda tal cura
Poichè tu la ricusi, o che non puoi.
Oimè! Se nulla manca
Alla certezza omai,
E nulla manca al colmo
Della miseria mia,
Che bado? Che più aspetto? Oh Dafne, Dafne,
A quest'amaro fin mi salvasti?
A questo fine amaro?
Bello e dolce morir fu certo allora
Che uccidere io mi volli;
Tu mel negasti, e il ciel a cui parea
Che io precorressi col morir la noia,
Che apprestata m'avea,
Or, che fatt'ha l'estremo
Della sua crudeltate,
Ben soffrirà ch'io muoia

E tu soffrir lo dei! »

*Duca*. Bene!

*Mar*. Bravissimo! (*le dame e i gentiluomini fanno cenno d'approvazione*).

*Duca*. Il vostro dramma è una prova di più dell'immenso amore che portate all'arte!

*Tor*. (*con calore sempre crescente*) L'arte! Sì, essa è la consolazione dell'anima mia, il porto dove la mia vita stanca e travagliata trova un rifugio contro le tempeste del mondo. Ma credetemi, o signori, l'Arte sola non basta a popolare di cari e gentili fantasmi il regno delle muse. L'arte è studio e riflessione. Essa insegna allo scultore la regolarità delle linee e la morbidezza dei contorni, al pittore la correzione del disegno e la sapiente armonia dei colori, al poeta il magistero dello stile e l'esattezza delle imagini. Ma chi trasforma il marmo, la tela, le parole in passioni ardenti, in fremiti d'anima indomabile, in poemi di voluttà, non è l'arte, no, ma qualche cosa di più grande e di più divino! È l'amore, sì, l'amore, che al poeta che ha cantato Erminia ed Aminta, si è rivelato sotto le forme angeliche d'una donna, che il cielo invidierebbe alla terra se lassù vi fossero anime tanto ardenti da poterla amare dell'amore più profondo ed ispirato. (*rivolgendosi alla Duchessa*) Oh, accanto a voi, si posson dettar versi che non portino l'impronta del genio e della passione?... (*indi, spinto dall'entusiasmo, che l'invade, bacia sulla fronte la Duchessa*).

*Duch.* (*facendo un passo indietro*) ( Cielo ! Egli si è tradito ! )

*Duca.* (*con collera*) Disgraziato, che avete mai fatto? (*volgendosi ai gentiluomini ed alle dame*) Compiangete meco, o signori, l'autore della *Gerusalemme*... Egli ha perduta la ragione!

*Torq.* Io ?...

*Duca.* Sì, voi, poichè chi osa insultare in tal modo la dignità ducale è pazzo, o fellone! Torquato Tasso è troppo grande e virtuoso per essere un fellone! Egli è un pazzo!

*Zac.* (*tra sè*) (Eccoci omai sbarazzati di lui! (*con compunzione*) Iddio ha punito il suo orgoglio !)

*Torq.* Pazzo! Pazzo!! (*compreso d' involontario terrore*).

*Duca.* Sì, dovete esserlo!

*Duch.* (*da sè*) (L'amore l'ha perduto ! )

*Eleon.* (*da sè*) (Io tremo ! )

*Conte.* (*da sè*) ( Eccomi finalmente vendicato ! )

*Torq.* (*in preda ad un grande sconvolgimento d'idee*) Ma credete che chi ha cantato Goffredo e Rinaldo, Tirsi ed Aminta possa essere un pazzo?!... Pazzo, pazzo?!... (*con amarezza*) Sarebbe mai questo il guiderdone riservato al poeta che ha immortalato il nome di casa d'Este?!

*Duca.* Voi delirate!

*Torq.* Io?!... ma no, io non deliro! È l'anima mia, che stanca di mentire, spezza le catene che le avea imposto il servilismo gallonato di

Corte!... Ma questa volta io deliro! *(con riso convulso)* Ah, ah, ah! ridete, o signori! Il Tasso, il poeta cortigiano, vi parla di nobiltà e d'indipendenza di carattere! Egli che ha innalzato un monumento agli Estensi!! Ma ridete, o signori! Ah, ah, ah!!...

*Duch.* *(da sè)* (Quale scena!)

*Torq.* Dio mio! *(con dolore)* La mia ragione se ne va! *(profondamente turbato declamerà i seguenti versi con accento d'angoscia suprema).*

« Dolor che sì mi cruci,
Chè non m'uccidi omai? Tu sei pur lento!
Forse lasci l'ufficio alla mia mano?
Io son, io son contento
Ch'ella prenda tal cura
Poichè tu la ricusi, o che non puoi!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

# ATTO QUINTO

**Stanza nell' ospedale di Sant' Anna; porta in fondo. A destra, una finestra difesa da grosse inferriate: in fondo, un letto molto meschino. A sinistra; una porticina segreta invisibile all'occhio. Accanto al letto, tavolino con carte e libri. — Una lampada rischiara debolmente la scena.**

## SCENA PRIMA.

*Torquato, solo.*

***(Ha i lineamenli stravolti ed i capelli arruffati. È sdraiato sul letto; dorme.)***

***(sognando)*** Sì, sì, quella corona d'alloro, che in altri tempi cinse il capo dell'amante di Laura, poserà sulla fronte del cantore dei Crociati! ***(mettendosi a sedere sul letto)*** Ecco Torquato, l' ispirato poeta italiano, che sale le scale del Campidoglio!... Egli è là... là in mezzo a quell'onda compatta, rumorosa, inebbriata di popolo, che dopo di aver pianto al pietoso racconto degli amori di Erminia e di Tancredi corre ad onorare l'autore di quei versi!... Egli è là... ma non un sorriso sfiora le sue labbra!... Egli sente che qualche cosa manca al suo trionfo! O non vedete? Egli non ha più l'amore di Eleonora d'Este! ***(cade sul letto.)***

## SCENA II.

*Eleonora dalla porta segreta e detto.*

(*Indossa un abito bianco; ha il volto disfatto dal dolore e i capelli disciolti.*)

*Eleon.* (*che avrà udito le ultime parole di Tor.*) Sempre quel nome sulle sue labbra!... Sogna... Oh, mio Torquato! Eccomi qui ancora al tuo fianco dopo quel giorno fatale! Oh, rammento ancora con terrore quella sera! I tuoi nemici ti fecero perdere la ragione... Il tuo amore ti procurò una lunga ed orribile prigionia! Ma la povera Eleonora di Sant' Alfonso non ha fatto come tutti gli altri... Essa non ti ha abbandonato! (*Torquato si sveglia*) Egli si desta... Oh, come porta impressa sul viso le traccie dei suoi sogni febbrili! (*si ritira in disparte*).

*Torq.* (*s'alza: è abbattutissimo ed ha l'aria sconvolta*) Si, è dessa, l'imagine sua... di Eleonora! . Ma una nera nube si frappone fra me e lei, e m' impedisce di vederla chiaramente!... Oh, non sempre queste tenebre circondarono la mia mente! Rammento ancora che fuvvi un tempo in cui una luce meno fosca, anzi purissima, vero riflesso di quella di Dio, irradiava l'anima mia, che si cullava dolcemente sopra un' onda di affetti delicati e gentili, d' imagini ridenti e soavi! Allora non vivevo che per la gloria e per l' amore! Ed ora?... Ora non più canti,

non più gloria, non più amore... ma il nulla! Ed Eleonora?... Oh Eleonora! Ti ho veduta nei miei sogni agitati, ti ho chiamata nelle mie notti insonni!... Perchè non sei venuta a confortare il povero prigioniero di Sant'Anna?... Egli t'amava! Sì, ti amava più dell'anima sua, più d'ogni cosa... poichè tu eri tutto per lui! (*accesso di follia*) Oh, la mia mente... La mia mente!... Ah! Soffro!! Soffro!! (*cade a terra e vi resta immobile*).

*Eleon.* (*correndo ad inginocchiarsi accanto a Tor.*) Egli è in preda ad uno dei suoi soliti delirii! Come i suoi lineamenti sono sconvolti! Adesso tocca a me a fargli men tristo il suo dolore! È il solo conforto che mi ha accordato il Cielo! (*s'alza, e declama con affetto profondo il sonetto che segue. Torquato si scuote alla dolcezza del suono della voce di Eleonora; indi a poco a poco rinviene; s'alza, oppresso, ma tranquillo.*)

— « Amore alma è del mondo, amore è mente
« Che volge in ciel per corso obbliquo il Sole,
« E degli erranti Dei l'alte carole
« Rende al celeste suon veloci o lente.
— « L'aura, l'acqua, la terra, il fuoco ardente
« Misto ai gran membri dell'immensa mole
« Nudre il suo spirto; e l'uom s'allegri o duole
« Ei n'è cagione, o speri anco o pavente.
— « Pur, benchè tutto crei, tutto governi,
« E per tutto risplenda, e in tutto spiri,
« Più spiega in noi di sua possanza Amore.

— « E disdegnando i cerchi alti e superni,
« Posto ha la reggia sua nei dolci giri
« Dei bei vostri occhi, e il tempio ha nel mio
[cuore! »

*Torq.* (*non riconoscendo Eleon.*) Chi recita i miei versi?... Ah, sei tu mio caro Genio! O benigno ed affettuoso compagno della mia prigionia! Sì, ti riconosco alla dolce influenza, che eserciti sopra il mio povero spirito! Ti ringrazio, o Genio! Tu non sei come quei tanti che obbliarono il poeta delle Crociate!

*Eleon.* Oh mio Torquato! La tua imagine è troppo profondamente scolpita nel mio cuore perchè io possa obbliarti! Il tuo amico Genio è venuto per isgombrare dal tuo petto le tristi imagini che l'opprimono! Egli è pure venuto perchè la tua presenza è indispensabile al suo vivere!

*Torq.* Oh!

*Eleon.* Sì, mio dolce amico!... Se non ti vedessi, morrei lentamente di dolore!

*Torq.* Come è dolce e soave la tua parola. Oh, parla, parla, amico Genio, poichè il mio spirito sotto il fascino del tuo linguaggio si spoglia di quel manto di tenebre, che lo avvolge!

*Eleon* Oh, grazie di questi accenti affettuosi, perchè anche il tuo povero compagno, il tuo Genio soffre, ed ha bisogno d' una parola d' amore.

*Torq.* Anche tu soffri?!...

*Eleon.* Sì, soffro!

*Torq.* Ma se io soffro è perchè uno sciame di cri-

lici codardi ed ignoranti ha abbeverato di fiele i miei giorni! S'io soffro è perchè la donna da me teneramente amata s'è dimenticata dei suoi giuramenti d'amore!

*Eleon.* Anche il mio dolore proviene da una passione infelice!

*Torq.* Povero Genio! Anche a te è riuscito fatale l'amore!

*Eleon.* Ma nella sventura mi è rimasto un conforto... quello di poter parlare all'uomo che amo, benchè senza speranza che possa esser riamata da lui. Accanto a lui obblio le mie lagrime... benchè esse non suscitino in te, o mio Torquato, un sol moto d'amore!

*Torq.* Tu piangi!

*Eleon.* (*appoggiando il capo sulla spalla di Torq.*) Lasciami questa consolazione!.. (*con passione sempre crescente*) Vedi? T'amo, o Torquato!.. Dio mio! Egli non m'intende... perchè il mondo vile ed invidioso gli ha tolto il senno!

*Torq.* (*colpito dall'ultime parole di Eleon.*) Chi parla del mio senno? Chi?... Ma chi è che piange? (*sollevando il volto di Eleon.*) Che lagrime sono queste?...

*Eleon.* D'amore!.. D'un amore che non ha l'uguale sulla terra!

*Torq.* (*che comincia a riacquistare il senno*) Qui mi si parla d'amore!...

*Eleon.* È una povera donna, che darebbe la sua vita per vedere un sorriso... un sol sorriso, sulle tue labbra!...

*Torq.* (*come raccogliendo le idee*) Parmi riconoscere questa voce!... Oh, sì; tempo addietro.... ma molto tempo addietro! una voce simile a questa mi suonava all'orecchio... (*dando un' occhiata alla stanza*) Ma allora non nude e squallide pareti, ma sale ricche d'oro e di velluto colpivano il mio sguardo!... Sì, sì, rammento tutto questo... come ancora rammento la generosa devozione d'una nobile fanciulla! (*guardando fissamente Eleon.*) Cielo! ma chi vedo?... Non sarebbe un sogno?! Voi siete...Ah, sì, sì! voi siete... Eleonora di Sant'Alfonso!!

*Eleon.* (*con gioia*) Oh, grazie, grazie, mio Dio! Egli mi ha riconosciuta!

*Torq.* (*quasi svegliandosi*) Voi qui!! (*guardando attorno*) Ma dove sono?... Dove?? Ah!!.... (*con profonda amarezza*) Nell'ospedale di Sant'Anna!... Sì, riconosco questa stanza ove venne rinchiuso il cantore di Goffredo!.. E da chi? Da coloro che Torquato aveva reso immortali coi suoi canti!.. Ma da quanto tempo mi trovo in quest'orribile prigione? Quanti anni vi ho trascorsi?!

*Eleon.* Che v'importa del loro numero? Essi sono passati senza lasciare memoria alcuna di loro nel vostro spirito.

*Torq.* (*alludendo alla sua follia*) Ah! Dunque era vero?...

*Eleon.* I vostri nemici non potendo offuscare la vostra gloria, pensarono di opprimervi sotto il

peso della calunnia e dell'intrigo! La vostra ragione non potè resistervi.

*Torq.* Miserabili!... Ma c'è gente al mondo che non sia vigliacca o crudele?..

*Eleon.* Non tutta! Non coprite col vostro disprezzo una donna che vi ha amato... che vi ama ancora! Oh, grazia per lei!... Essa durante la vostra lunga infermità, quando tutti si sono dimenticati di voi, è venuta dal contiguo chiostro a vegliare accanto al vostro letto di dolore!... Oh, grazia per questa sconosciuta... grazia per me... per la vostra povera Eleonora!

*Torq.* Voi!

*Eleon.* (*con fuoco*) Sì, io stessa che v'amo... Che vi ho tanto amato! (*pausa*: *Eleon. si copre il volto colle mani.*)

*Torq.* Povera fanciulla!

*Eleon.* In altri tempi vi nascosi gelosamente la mia passione.... Ora posso confessarvela, perchè dinanzi alla soglia di questa tomba di viventi ogni rumore mondano si spegne per non lasciarvi che il palpito di due poveri cuori condannati al dolore e all'obblio!

*Torq.* Oh, grazie della vostra santa e generosa affezione! Ma è questo il luogo di parlare d'amore? Ma perchè non se ne dovrebbe parlare? Come si potrebbe obbliare tutto un passato di gioia, di amore? Oh Eleonora d'Este! Ti ho amato.... e sento che non potrò mai obbliarti!

*Eleon.* (*da sè*) Cielo! Egli ha sempre viva nel cuore la memoria di lei! (*s' ode rumore di catenaccio*) Chi sarà mai? (*si ritira in disparte*)

## SCENA ULTIMA.

*Il Priore di Sant' Anna, la Duchessa, velata, dalla porta del fondo e detti.*

*Priore.* Torquato; S. A. Serenissima con quella clemenza d'animo che lo distingue, ha finalmente esaudito le preghiere vostre e dei vostri amici. Voi siete libero.

*Torq.* (*con gioia*) Libero! Libero!! (*con dolore*) Oh la grazia del Duca giunge troppo tardi!

*Priore.* Perchè tardi? Voi siete libero... Roma, la città dalle grandi memorie, vi aspetta impazientemente per cingervi la fronte del lauro immortale!

*Torq.* Ah, sì, Roma mi aspetta per deporre sul mio capo quella corona, che i miei nemici hanno voluto invano contendermi!... (*con dolore*) Ma che è mai la gloria per me, se una folle e disperata passione contrista l'anima mia?... Oh, un inesorabile destino ha avvelenato la sorgente della mia vita!

*Duch.* (*s' avvicina a Torquato, ed alza il velo*) Torquato!

*Torq.* Cielo! Voi, o Signora!

*Eleon.* (La Duchessa!)

*Duch.* Se l'amor mio per voi è morto, l'amicizia è viva !... Eleonora d'Este non s'è scordata del Tasso. Essa ha unito le sue preghiere a quelle dei principi d'Italia per fare restituire la libertà al più grande poeta dei tempi moderni ! Voi siete libero.... Roma vi aspetta !

*Torq.* Oh, Eleonora !

*Duch.* Chiamatemi — mia buona amica. Nodi sacri ed indissolubili mi uniscono ad altra persona. Torquato, d'ora in poi non dovete avere che una sola passione... la gloria ! Addio... e per sempre !

*Torq.* Ah, voi mi uccidete ! Che mi vale la gloria se perdo il vostro amore ? Oh, tutti abbandonano il povero Tasso !

*Eleon.* Ma non la vostra Eleonora !

*Duch.* Tu !

*Eleon.* Sì, io stessa che mentre tutti aveano obbliato Torquato io vegliavo amorosamente accanto al suo letto !

*Torq.* Nobile fanciulla !

*Priore.* Torquato, è ora di partire.

*Torq.* (*dopo uno sforzo*) Sì, sì, parto ! (*alla Duchessa*) Addio, o signora ! Il mio amore per voi non avrà fine che colla vita ! (*ad Eleonora*) Addio, generosa fanciulla ! La vostra sublime devozione non verrà mai dimenticata da me ! (*s'avvia per la porta del fondo ; ma tormentato dalla passione si ferma — resta incerto — indi ritorna verso la Duchessa a cui prende la mano*) Nulla, non avete

nulla da dirmi prima di partire, prima di staccarmi da voi,? Ma non vedete che l'anima mia si consuma d'amore?... che non la gloria, ma la morte m' aspetta?

*Duch.* (*facendo uno sforzo per non cedere alla passione*) Torquato... Torquato... per carità... pensate che vi guardano... che non sono libera...

*Torq.* (*con trasporto*) Ah, dunque m'amate ancora? Oh, ditelo, ditelo!

*Duch.* No, no... questa parola non uscirà giammai dalla mia bocca! Partite!

*Torq.* Parto, ma dovunque io volga i passi, un santo nome di donna sfiorerà le mie labbra!... Parto, ma sotto qualunque plaga di cielo io esali la afflitta anima mia, una memoria, una santa memoria di donna, farà meno triste il mio estremo viaggio! Addio per sempre... Addio! (*s'avvia lentamente pel fondo. La Duchessa ed Eleonora si gettano l'una nelle braccia dell'altra.*)

*Duch.* D'ora innanzi confonderemo insieme le nostre lagrime, poichè l'amo ancora!

*Eleon.* A me è inarridita la fonte del pianto!... Non chiederò al cielo che l'obblio... ma l'obblio del sepolcro!

*Torq.* (*che dalla porta avrà udite le loro parole*). Povere anime!... Sì, è là, nella tomba che noi tutti troveremo quella pace che abbiamo invano cercato sulla terra! (*Quadro*)

FINE.

8 *Un Gentiluomo Savoiardo.* — *La vendetta del tempo*. di L. Vincenzi. *Il Piccolo Paggio* di G. Genoino.
9. *Il Navicellajo del Pignone*, di E. Montazio. — *Gli uccelli in gabbia*, di E. di Najac.
10. *Un' eredità di sangue* di E. Montazio. — *L'ultimo idolo.*
11. *La Compagnia delle Indie*, di Adolfo Lena. — *Il Buffone del Principe*. Riduzione di Valerio Busnelli.
12. *L' Amico delle Donne*, di A. Dumas (F.), vers. di Montazio.
13. *Una Busta da lettere*, di E. Ivaldi. — *Progressisti, Ciarlatani e Retrogradi* di A. Sabbadini.
14. *La Lega lombarda*, di Giuseppe Tradico.
15. *L' amore di un Operajo.* — *Un Dramma in famiglia* di M. Valvasone.
16. *Celeste*, idilio campestre in quattro atti di L. Marenco.
17. *Marcellina*, dramma in versi in tre atti. — *Una fortunata imprudenza*, commedia in due atti di Leopoldo Marenco.
18. *Giorgio Gandi*, bozzetto marinaresco in versi — *L' Eredità dello Zio* di Leopoldo Marenco.
19. *Tecla*, Dramma in 5 atti di Leopoldo Marenco. — *S. Antonio mediatore al matrimonio*, comm. dello stesso.
20. *Un Malo esempio in famiglia*, Dramma di L. Marenco.
21. *Speronella*. Tragedia in cinque giornate di Leopoldo Marenco.
22. *Saffo*. Tragedia in cinque atti di Leopoldo Marenco
23. *Piccarda Donato*. Tragedia in cinque atti di L. Marenco.
24. *Chi tardi arriva bene alloggia*, comm. in tre atti di Pietro Amadio — *La foroselta capricciosa*, farsa in due atti.
25. *Il Ministro Prina*, dramma in cinque atti di G. Biffi
26. *Valentina*, dramma in 4 atti e prologo di Cesare Catelli.
27. *Un Gerente responsabile* — *Susanna*, commedie di P. Bettoli.
28. *L'Emancipazione della donna* — *Una Protesta* di Bettoli.
29. *Lo Spiritismo*, commedia di *L. Marenco*.
30. *Crousa o Gli Italiani a Montevideo* dramma storico (dall'inglese) in cinque atti di A. Sabbadini.
31. *Il Boccaccio a Napoli*, commedia in cinque atti in versi di Parmenio Bettoli.
32. *Gli amici*, commedia in tre atti di A. Bozzo Bagnera. *Il Segnale Convenuto*, farsa in un atto dello stesso.
33. *Letture ed esempi*, commedia in quattro atti ed un prologo di L. Marenco.

34. *Il Ghiacciajo di Monte Bianco*, bozzetto alpino in quattr atti di Leopoldo Marenco.
35. *Le idee di madama Aubray*, dramma in 4 atti di P. Bettoli.
36. *La pena del Taglione*, commedia in 3 atti di Parmenio Bettoli. — *Curiosità sei femmina*, dello stesso.
37. *Coscienza e Legalità*, commedia in 4 atti di L. Farnese.
38. *Giuditta*, dramma in 5 atti, di Luigi Forti.
39. *Angelica*, dramma Campestre in tre atti di Ippolito Tito D' Aste.
40. *Il Libro dei Ricordi*, commedia in 5 atti di David Chiossone.
41-42. *Il Falconiere di Pietra Ardena*, dramma in versi in tre atti ed un prologo di L. Marenco. (Num. doppio L. 1 20.)
43. *Gli Amori d'una regina*, dramma storico in 4 atti di N. Niceforo.
44-45. *Perchè al cavallo gli si guarda in bocca?* commedia in tre atti di L. Marenco. (Num. doppio L. 1. 20.)
46. *Suor Estella* dramma storico in cinque atti di Luigi Forti.
47. *La Torre di Babele*. Commedia in 4 atti di David Chiossone.
48. *Cuore e Danaro*. Commedia in 3 atti dell' avvocato Leopoldo Farnese.
49. *Una vendetta irreparabile*, dramma in tre atti di Achille Albini.
50. *Due Pesi e due Misure*, Dramma in un Prologo e cinque atti, di Emilio Marenco.
51. *La Legge del Cuore*, Comm. in 3 atti, di Ettore Dominici.
52-53. *L'Attrice Cameriera*, Commedia in 3 atti in versi martelliani, di Paolo Ferrari. (Numero doppio L. 1 20.)
54. *Cuore di Marinaro*, dramma in tre atti di David Chiossone.
55-56. *Un Passo Falso*, Comm. in 5 atti di Ettore Dominici. (Numero doppio L. 1 20.)
57-58. *I Pezzenti*. Dramma in versi in cinque atti di F. Cavallotti. (Numero doppio L. 1. 20)
59. *Nessuno va al Campo*, Comm. in 2 atti di Paolo Ferrari.
60. *La Redenzione di Adele*. Dramma in due atti di Napoleone Perelli. — *Diadestè*, scherzo comico in un atto.
61. *Errori di gioventù*, dramma in cinque atti dell'avvocato Napoleone Perelli.
62. *Un pregiudizio*. Commedia in quattro atti di Parmenio Bettoli.
63. *La Dote*. Commedia in tre atti di Ettore Dominici.
64-65. *Nerone*. Commedia in versi in cinque atti ed un prologo di Pietro Cossa. (Numero doppio L. 1. 20).
66. *La Moda*. Commedia in 3 atti di Ettore Dominici.
67. *I Tiranni domestici*. Commedia in 3 atti di E. Dominici.

---